



via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraioli



Jacopo Bedi - 1458

"... E tutti insieme, con le mani levate al cielo, uscivano in grida di questo genere: «Oh! San'Ubaldo, proteggi questa città, difendi la tua Chiesa!»" (Giordano)

Viva Sant'Antonio

"Evviva. Evviva. Evviva, evviva, evviva!!! Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più...!"

Le parole del famoso musical sono più che adatte (quando se parla de magna' i Ceri c'entrano sempre) per salutare il ritorno della Famiglia dei Santantoniari nella grande famiglia di Via ch'eccoli! E non è un ritorno qualunque, visto che il giornaleto ceraiole è nato proprio dentro la taverna santantoniara. Non è il figliol prodigo che ritorna, ma il "babbo prodigo".

Il periodico di tutti i ceraiole, torna ad essere anche il periodico di tutti gli enti ceraiole. Sembra una sfumatura, ma non lo è. Per qualche anno siamo stati dolorosamente separati. Ma non chiedetemi su quali argomenti, perché non ve lo saprei spiegare.

Comunque, tutto è bene quel che finisce bene, anche se le riunioni di redazione enno sempre accese e se discute spesso, anche animatamente. Ma la sera che si sono presentati Elvezio e Alfredino per annuncia' il ritorno santantoniario, tutti erano soddisfatti, anche se cercavano di nascondarlo.

Tutti si sono rimessi al lavoro, per l'uscita in grande stile del XXXIII numero.

Barbi continua il viaggio a ritroso. "St'anno racconta i Ceri durante il ducato feltresco. Tra due o tre anni uscirà il librettino: "I Ceri nella notte dei tempi". E poi: "I Ceri prima del diluvio universale" e concluderà con: "I Ceri prima del Big Bang".

Tito è come sempre, cioè 'ncazz. (biiiiip). Il presidente Massimo c'ha il suo bel da fa' per tene' a bada Barbi.

Il sottoscritto è sempre caporedattore, anche se confesso di aver finito gli argomenti (se nota dall'editoriale?).

E allora?

E allora, Viva Sant'Antonio!

Ma solo pe' 'sta volta!

Gianluca Sannipoli



Riflessioni e suggestioni della festa

SOMMARIO

<i>I Capitani</i>	2
<i>I Capodieci</i>	3
<i>La Festa dei Ceri è una tradizione popolare...</i>	4
<i>Animo di ceraiole</i>	9
<i>Tozzi... e tozzetti</i>	10
<i>Per Cencio e per le 'Case Popolari'</i>	13
<i>Storia di un restauro</i>	14
<i>La Cappellina dell'Annunziata...</i>	15
<i>"Sanctus Ubaldu ora pro nobis"</i>	16
<i>Lettere</i>	18
<i>La vera storia di Laura</i>	21
<i>Ente Ceri da riproporre</i>	22
<i>Quarant'anni e non li dimostra</i>	23
<i>Le due passioni di Luca: Sant'Ubaldo e i Ceri</i>	24
<i>Da 'rotto la stanga' a 'sopra la barella'</i>	25
<i>1908. L'ultima solitaria 'alzata' dei Ceri</i>	26
<i>'Dal Ponte de San Martino'</i>	28
<i>Unicità della Festa dei Ceri</i>	30
<i>Un sangiorgiario</i>	31
<i>Peppe Torcolo</i>	31
<i>Il Cero nel cuore delle donne</i>	32

I CAPITANI



Primo Capitano
LORENZO PIEROTTI
"Guglielmone"



Secondo Capitano
MARINO VAGNARELLI
"Moro"

Sta tornando il 15 maggio e come ogni anno, con la *Festa dei Ceri* alle porte, tutta la città di Gubbio è in fermento con un'aria frizzantina che si percepisce in ogni angolo, vicolo, casa di Gubbio. Come sempre quindi anche la macchina dell'università dei Muratori, in moto tutto l'anno, si prepara ad affrontare tutte quelle iniziative e mansioni che gli competono e che svolge egregiamente da secoli.

Le cose da fare sono tante e, alcune di esse, per la maggior parte dei cittadini sono scontate, ma senza magari rendersi conto di quanto lavoro è messo in atto con risorse sia umane che economiche.

Per esempio, la preparazione degli *Arconi* con le annesse cucine, che immancabilmente sono a disposizione di tutte le realtà gubbine (Famiglie Ceraiole, associazioni varie, privati, Amministrazione Comunale) comporta ogni volta un impegno enorme che è sempre svolto in maniera gratuita dai componenti dell'Università dei Muratori, ed alcuni appassionati che da anni prestano il loro aiuto. Grazie a questo, ogni anno tutti gli appuntamenti ceraiole, che spesso si danno per scontati, possono svolgersi nel migliore dei modi coinvolgendo in festa ed allegria tutta la cittadinanza gubbina. Ma le attività svolte dall'Università dei Muratori non sono solo queste, ma tante altre che hanno anche risvolti sociali e culturali.

In questi ultimi giorni si è concluso egregiamente un corso di apprendisti muratori svolto in collaborazione tra Università, Amministrazione Comunale e scuola Edile di Perugia; tale opportunità ha dato a molti giovani ragazzi gubbini e non, di avvicinarsi in modo più concreto e diretto a questa arte muraria che per secoli ha permesso di costruire e mantenere la nostra nobile e magnifica città.

A breve inizierà, sempre grazie alle istituzioni sopra citate, anche un corso per "scalpellini" che da molti anni cominciano a scarseggiare, se non a scomparire. È per questo che da parte nostra c'è un impegno costante ed insistente per far sì che tutto ciò non accada.

In questa breve illustrazione abbiamo cercato quindi di elencare alcune delle cose più importanti da noi svolte che, sommate a tante altre, permettono a noi ed a tutta la nostra città di essere sempre pronta e puntuale ad affrontare in piena efficienza tutte quelle miriadi di occasioni ceraiole e non che si svolgono nell'arco dell'anno.

In ultimo, ma non per importanza, estendiamo un grande "augurio" ai Capodieci (Vincenzo, Fausto, Enrico) che quest'anno guideranno la *Corsa dei Ceri* che sicuramente sarà travolgente come tutti gli anni. Un'altro augurio cordialissimo al 1° Capitano Lorenzo Pierotti e al 2° Capitano Marino Vagnarelli, massimi rappresentanti della nostra corporazione, consapevoli che gli stessi svolgeranno nei migliori dei modi l'incarico che da secoli l'Università dei Muratori compie.

L'Università dei Muratori

I Capodieci

Sant'Ubaldo



VINCENZO BERETTINI
"Cencio"

Ci piacerebbe sapere cosa penserai quando sarai sopra le stanghe del nostro cero il 15 Maggio a Piazza Grande. Avrai il tempo di ricordare il percorso che ti ha portato a questo indimenticabile appuntamento? Non crediamo, "i rintocchi" del campanone, i colori della piazza, la frenesia e i rumori della gente, il lancio della brocca, l'emozione, la paura, la fierezza: sono troppe le cose che porteranno la tua mente altrove.

E allora saremo noi, i tuoi amici, quelli che hanno preso il Cero con te, i Santubaldari delle Case Popolari a ricordare la tua passione, l'amore per il nostro Cero.

Ricorderemo quando da soli andavamo a prendere i Ceri Piccoli (senza babi!) e poi il Cero Mezzano sulla Statua, poche volte, perché a 19 anni eri già giù i Ferranti con quello Grande a punta dietro, per undici anni quel "Pronti e ...via!!!" e giù per la Callata. Poi il Corso "la Muta de Mauro", otto anni da ceppo, con il cuore in gola e l'emozione che ti prendeva alla vista del Cero in cima al Corso, vero Cencio? Sì, caro Capodieci, ne hai fatta di strada col Cero sulle spalle e noi siamo orgogliosi che sei proprio tu a guidare il Cero di Sant'Ubaldo in quel giorno così atteso che resterà per te e per noi un giorno memorabile.

Gli amici delle Case Popolari

San Giorgio



FAUSTO ORSINI
"Fausto"

Fausto Orsini è il capodieci del cero di San Giorgio, senza dubbio una delle migliori espressioni della manicchia della "Piana". La passione ceraiola nasce grazie al babbo Adriano, che ha saputo trasmetterla intensa e genuina a lui e al fratello Maurizio.

Fausto proviene dal borgo delle "Fornaci", da sempre roccaforte di un nutrito gruppo di sangiorgiari, che condividono l'amore per il cero con tenacia, fierezza, solidarietà e amicizia. A lui è toccato l'onore di portare San Giorgio come ceppo per due anni nella muta della Calata dei Ferranti e poi per dodici in quella di "Mearini" in Corso Garibaldi.

Negli ultimi anni è stato capodieci sia nella difficile curva di San Francesco che in quella della Croce sul Monte Ingino. Ora, Fausto, che hai la gioia e la responsabilità di guidare i ceraiole di San Giorgio il prossimo 15 maggio, siamo certi che lo farai con quello spirito guerriero che da sempre ti e ci contraddistingue.

Gli amici Sangiorgiari

Sant'Antonio



ENRICO SANNIPOLI
"Errico de Moscone"

Dopo due anni di lunga attesa, ma vissuta con trepidazione e intensità emotiva, finalmente l'ora è arrivata. Ceppo indiscusso de la Callata dei Ferranti con la muta di Madonna del Ponte, nonché 'ceppo' anche giù da Barbì, Errico appartenente a una storica famiglia di fede Santantoniara avrà l'onore di alzare il cero di S. Antonio. Il grande entusiasmo e allegria per la festa che riesce a trasmettere a tutti i ceraiole contraddistinguono l'attesa per il prossimo 15 maggio.

Ceraiole apprezzato e conosciuto, non solo dai Santantoniari, ma dai ceraiole tutti.

Il suo carattere aperto, semplice e umile, farà sì che sarà il Capodieci di tutti i Santantoniari, trascinatore per una festa indimenticabile.

La grande atmosfera di gioia che cresce giorno per giorno a Madonna del Ponte, sottolinea l'orgoglio e la passione con cui tutti noi affronteremo per te e con te il 15 maggio.

I Santantoniari di Madonna del Ponte

La "Festa dei Ceri" è una

a cura di *Pina*

Immaginatela come una partita di tennis: da una parte la Giunta regionale ed il Consiglio regionale, dall'altra la città di Gubbio. La partita, cioè il varo della nuova legge sulla "disciplina delle manifestazioni storiche" non è ancora iniziata. Per questo abbiamo approfittato per ascoltare i protagonisti. Da una parte l'assessore alla cultura della Giunta regionale dott. Silvano Rometti, sulla cui iniziativa la stessa Giunta ha adottato uno dei due disegni di legge presentati, e dall'altra i firmatari della lettera di risposta a questi due disegni di legge, il Sindaco Goracci ed i presidenti delle sei Associazioni che rappresentano il folklore eugubino.

Qui di seguito quindi si potranno leggere:

1. La lettera inviata da Gubbio il 12 febbraio 2008 al Presidente del Consiglio regionale e alla Giunta regionale dal Sindaco Goracci e dai sei presidenti.

2. L'intervista all'Assessore dott. Silvano Rometti.

3. I commenti all'intervista, finora pervenuti, dei firmatari eugubini da cui emerge, come del resto dalla lettera del 12 febbraio una netta bocciatura è iniziata. Speriamo che chi ha il potere di decidere riesca a capire l'importanza della nostra Festa (è o non è lo stemma dell'Umbria?) e non confonda "i fanti con gli alpini" come diceva mio padre.



La lettera del Sindaco Goracci

Si riporta il testo integrale dalla lettera a firma del sindaco Orfeo Goracci, del presidente Università dei Muratori, delle Famiglie Ceraiole, del presidente Società Balestrieri e del presidente Associazione Maggio Eugubino, inviata al presidente del Consiglio Regionale e alla Commissione Consiliare, in riferimento alla disciplina delle manifestazioni storiche dell'Umbria: «In merito alle proposte di Legge regionale: Atto n. 722, su iniziativa dei consiglieri Brega, Masci e Tomassoni "Discipline delle manifestazioni storiche dell'Umbria" e Atto n. 1072 Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale "Disposizioni concernenti le manifestazioni storiche, le feste e le altre espressioni della cultura folclorica. Modificazione della legge regionale 22 aprile 1985, n. 22".

il Sindaco di Gubbio, unitamente ai rappresentanti degli enti organizzatori delle manifestazioni storiche della Città di Gubbio, esprime le proprie osservazioni sui contenuti

delle proposte sopra citate, già anticipate durante l'incontro partecipativo di venerdì 11 gennaio dall'assessore Renzo Menichetti. La prima questione che va sollevata riguarda l'individuazione delle manifestazioni storiche che deve riferirsi solo alle tradizioni che possono vantare un'ininterrotta continuità nel tempo. Appare del tutto evidente che il requisito "manifestazioni organizzate da almeno cinque anni..." come previsto all'articolo 2 dell'atto n. 722, è in netto contrasto con il significato stesso del termine

"storico", appropriato solo per fatti riferiti ad un ambito cronologico più ampio e ad eventi destinati a rimanere memorabili nel tempo per la loro "storicità" e che fanno parte della storia di una Comunità. È pur vero che esiste anche la storia contemporanea, ma francamente ci sembra troppo ipotizzare la presenza della Festa dei Ceri, del Palio della Balestra o della Processione del Cristo Morto tra manifestazioni che, seppur di interesse storico, altro non sono che semplici rievocazioni. Con la Festa dei Ceri si parla di Tradizione, termine con il quale si intende la trasmissione di eventi sociali o storici, di usanze, di ritualità religiose, di atti, di costumanze passate di età in età e che contiene in sé elementi di dinamicità che sono ben diversi dalla ripresa di antiche usanze. È per tale motivo che l'albo regionale delle manifestazioni storiche dell'Umbria potrà includere solo le pochissime manifestazioni di antica tradizione.

L'individuazione delle manifestazioni

storiche dovrebbe essere affidata all'Istituto regionale per lo studio, la tutela e la valorizzazione del patrimonio folclorico dell'Umbria previsto dalla Legge Regionale n. 17/92. A tale riguardo l'Amministrazione Comunale di Gubbio manifesta formalmente la disponibilità di idonea e prestigiosa sede ubicata nel villino Marvardi e sollecita la tempestiva nomina del Comitato Scientifico di cui all'articolo 4 della Legge n. 17 sopra richiamata. Per le manifestazioni di rievocazione storica quelle organizzate da enti e soggetti individuati all'art. 2, comma 2, lettera b, dell'Atto n. 722, dovrà essere istituito un altro albo che potrà prevedere i requisiti già individuati nelle proposte di legge. Ovviamente, si auspica che l'erogazione di contributi da parte della Regione dell'Umbria tenga conto della diversa valenza delle manifestazioni storiche rispetto a tutte le altre. Il Comune di Gubbio, fiducioso che quanto sopra rappresentato trovi riscontro in un nuovo Disegno di Legge che elabori, come già prefigurato dall'Assessore Rometti nell'incontro partecipativo dell'11 gennaio, una sintesi delle proposte di

tradizione popolare...

Pizzichelli

legge citate, preannuncia comunque che, qualora non sussistano le condizioni per il riconoscimento della sua relevantissima storia più che millenaria e del significato dei Ceri, simbolo della conclamata volontà unitaria e solidale della popolazione umbra che ha trovato la sanzione più alta nell'essere stemma della Regione dell'Umbria, non aderirà all'iniziativa della "Regione stessa".

Ad integrazione di quanto espresso, il sindaco Goracci commenta quanto segue:

«Ancora una volta con una presa di posizione chiara e netta dimostriamo di lavorare nell'interesse di Gubbio, coinvolgendo soggetti plurimi e costruendo in positivo. Questo a differenza di altri che interpretano la politica solo come piccoli spazi di visibilità, in particolare di fronte alle telecamere di via del Molino, quelle stesse che, quando ospitano altri sindaci, esaltano le loro feste e le loro giostre, come le più belle, le migliori e meritevoli del riconoscimento del patrimonio UNESCO. Anche presso il Consiglio Regionale ci saranno consiglieri i quali (ad esempio il consigliere regionale eugubino Lupini) diranno a Perugia le stesse cose che noi diciamo a Gubbio. Vediamo cosa farà il Partito Democratico che ha proposto quella legge o lo stesso SdI che ha tra le sue file l'assessore competente al settore e un autorevole consigliere regionale».



nenti le manifestazioni storiche, le feste e le altre espressioni della cultura folklorica. Modificazione della legge regionale 22 aprile 1985, n. 22 (*"interventi a favore dell'associazionismo culturale"*) a cui fa riferimento nella sua domanda.

Questa iniziativa ha i suoi presupposti nel D.A.P. 2007-2009 (D.C.R. n. 125 del 20.3.2007) dove, tra gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione

regionale, si diceva che «accanto alle grandi manifestazioni, di richiamo culturale e turistico, vanno considerate le numerose manifestazioni di rievocazione storica presenti nei diversi centri regionali, di rivalutazione e scoperta di antiche tradizioni, realizzate e promosse in modo diversificato».

Sembra quindi opportuno definire una proposta di legge che, riconoscendo il ruolo sociale, culturale, turistico ed economico di tali manifestazioni e quindi l'importanza di tale patrimonio, sia finalizzata, anche attraverso la definizione di standard qualitativi, a dare nuovo prestigio alle stesse».

La 3^a Commissione permanente del Consiglio regionale ha poi istituito una sotto-commissione incaricata

di confrontare il testo della Giunta e quello di alcuni consiglieri di maggioranza, per arrivare a un testo di sintesi che faccia tesoro delle due proposte. È vero, d'altra parte, che in questo settore si parla di celebrazioni e festività antiche di secoli: il criterio di stabilire una... anzianità di 3 o 5 anni non è rivolto, certo, al rituale in sé e alle sue funzioni socio-culturali, ma ai soggetti giuridici che li organizzano (talvolta da decenni, o, in altri casi, da pochissimi anni grazie a una continua ricerca delle proprie radici particolarmente sentita in Umbria). In questo caso, quindi, funzionano - in Umbria come in tutte le altre realtà nazionali ed europee - criteri di pura regolarità amministrativa: per concedere denaro pubblico la Regione deve chiedere determinate garanzie di affidabilità del destinatario; una di queste è la solidità e affidabilità organizzativa e amministrativa comprovata anche da una certa "anzianità sul campo"

Intervista all'Assessore Rometti

● La terza commissione del Consiglio regionale si occuperà a breve delle due recentissime proposte di legge (una della stessa Giunta regionale e una di tre consiglieri) sulla disciplina delle manifestazioni storiche della nostra Regione. Tra l'altro in una di esse si individuano manifestazioni storiche organizzate da almeno cinque anni da inserire nello stesso albo che dovrebbe includere ad esempio anche la Festa dei Ceri, il Palio della Balestra, la Processione del Cristo Morto di Gubbio. Manifestazioni che non misurano la loro storia in anni ma in secoli.

La Giunta regionale, su mia iniziativa, ha adottato uno dei due disegni di legge "Disposizioni concer-

... che vive nel cuore degli

a cura di Pino

● Nel 1992 venne approvata una legge proposta dall'allora assessore regionale Pierluigi Neri (ora assessore alla cultura alla Provincia di Perugia) che indicava in un istituto per lo studio del folklore regionale ed una speciale commissione formata da studiosi e docenti universitari di Perugia, il metodo di tutela e valorizzazione delle vere realtà folkloriche regionali. Perché secondo Lei quella legge non potrebbe essere ancora ripresa ed attuata?

Di fatto la Regione, in sedici anni, non ha mai ritenuto di dover dare applicazione a questa legge, al di là delle motivazioni certo nobili e condivisibili che hanno originato a suo tempo la sua promulgazione. Ricordo che, due anni prima, la legge regionale n. 24 del 18 aprile 1990 istituiva il Cedrav, Centro per la Documentazione e la Ricerca Antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra, di cui la Regione Umbria è socia assieme all'Università degli Studi di Perugia, alle due Province, alle Comunità Montane della Valnerina e dei Monti Martani e del Serano, all'Azienda di Promozione Turistica, a Legambiente-Umbria ed alle amministrazioni dei Comuni interessati. Per quanto riguarda la ricerca sul folklore e le discipline demo-etno-antropologiche, comunque, l'Università degli Studi di Perugia è il punto di riferimento scientifico della Regione e degli altri Enti locali. Non a caso i due disegni di legge contemplano la possibilità di avvalersi di esperti del settore per le istruttorie del caso. In particolare, il disegno di legge della Giunta regionale, assieme alle manifestazioni storiche, basate sulla rievocazione documentaria di periodi e di avvenimenti rilevanti nella storia dei centri della regione, fa oggetto di promozione e di valorizzazione le feste e le altre espressioni della cultura folklorica tramandate oralmente di generazione in generazione, legate ai cicli dell'anno e della vita delle culture contadine e pastorali, di cui l'Umbria offre ancora significativi esempi.

Tutto ciò non esclude la possibilità di attuare la Legge di cui si parla, che ha evidentemente trovato una serie di ostacoli di varia natura, anche indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione Regionale. L'approvazione di un nuovo testo di legge sulle manifestazioni storiche potrebbe costituire proprio l'occasione per recuperare e riprendere tale progetto con tutti i soggetti culturali interessati.

Spero, attraverso questa breve nota, di aver esaurientemente risposto alle sue osservazioni ed alle sue utili valutazioni circa questa materia. La conservazione e la valorizzazione delle manifestazioni che esaltano la nostra storia e la nostra tradizione, non possono che ricoprire un ruolo di primo piano nell'azione amministrativa di chi è impegnato a governare il nostro territorio. D'altronde l'azione della Regione Umbria, per una piena valorizzazione del patrimonio culturale, inteso nel senso più vasto del termine, si sta indirizzando verso la conservazione e la valorizzazione del territorio e dei suoi beni materiali e di quelli immateriali, tramandatici dalle popolazioni che in esso vivono. Questo è lo spirito che ha permesso in Umbria di elaborare un



processo per la creazione dell'Ecomuseo che appunto ha lo scopo di conservare e promuovere tutti gli aspetti della storia dei nostri territori, valorizzandone le tradizioni, i dialetti, le feste, le abitudini, comprese quelle enogastronomiche e folkloriche.

Il presidente dell'"Università dei Muratori"

Le proposte di legge regionale "atto n. 722" e atto "n. 1072" che dovrebbero, nelle intenzioni degli estensori, tutelare e sostenere le manifestazioni storiche della nostra Regione, sono state forse pensate e presentate in maniera affrettata. Non è possibile immaginare che nell'albo regionale delle manifestazioni, accanto al Palio della Balestra, alla Processione del Cristo Morto, e soprattutto alla Festa dei Ceri, possano trovare spazio tutte le manifestazioni organizzate da almeno cinque anni, con il rischio di paragonare e porre sullo stesso livello una pur lodevole rievocazione storica qualsiasi, e lo spirito di un intero popolo rappresentato così vividamente ancora, dopo otto secoli, dalla Festa dei Ceri. È auspicabile da parte della Regione, un ripensamento delle proposte di legge sul folklore che possano tutelare in particolar modo solo le manifestazioni di antica tradizione, affinché sia protetto un patrimonio storico e culturale proprio non solo degli eugubini ma di tutti gli umbri.

Massimo Faramelli

eugubini da secoli...e non è

Pizzichelli



Il presidente della "Famiglia dei Santubaldari"

I chiarimenti forniti dall'Assessore Regionale alla Cultura Silvano Rometti sono assai deludenti ed insoddisfacenti, in quanto lo stesso non prende minimamente in considerazione la proposta, neanche in termini valutativi, di cui alla lettera a firma del Sindaco Orfeo Goracci, dei presidenti dell'*Università dei Muratori, delle Famiglie Ceraiole, della Società Balestrieri e del Maggio Eugubino*, inviata al presidente del Consiglio Regionale e alla III Commissione Consiliare, con la quale si consiglia l'istituzione di due albi: il primo, includente solo ed esclusivamente le rare manifestazioni di antica tradizione che possono vantare un'ininterrotta continuità nel tempo (*id est: Festa dei Ceri, Processione del Cristo Morto, Palio della Balestra*); il secondo, relativo alle manifestazioni di rievocazione storica o quelle organizzate da enti e soggetti individuati all'art. 2, comma 2, lett. b. della proposta di legge Brega-Masci-Tomassoni. L'istituzione di tali albi, secondo la proposta "eugubina", dovrebbe essere di pertinenza dell'Istituto regionale per lo studio, la tutela e la valorizzazione del patrimonio folclorico dell'Umbria, con sede in Gubbio, di cui all'(ancora) inattuata L.R. n. 17/92.

Su questo secondo aspetto l'Assessore è addirittura sconcertante perché conferma i sospetti sulle ragioni e responsabilità della mancata attuazione e applicazione della citata legge regionale: in determinati ambienti politici e culturali del capoluogo di Regione non si è mai potuto concepire la creazione di un Istituto regionale per gli studi

folclorici, con sede fuori della città di Perugia; negli stessi circuiti universitari ben radicata è la convinzione che l'Università degli Studi di Perugia rivesta il ruolo di unica depositaria degli studi folclorici (non a caso viene definita dall'Assessore quale "...punto di riferimento scientifico della Regione e degli altri Enti locali...per quanto riguarda la ricerca sul folklore e le discipline demo-etno-antropologiche...").

L'Assessore, in un primo momento, fa chiaramente intuire che la L.R. n. 17/92 non avrà mai attuazione (significativo è il richiamo alla L.R. n. 24/90 istitutiva del CEDRAV, quasi a voler far intendere che in ogni caso, l'Istituto Regionale del Folclore sarebbe cronologicamente secondo a detto Centro), salvo poi adombrare, in maniera poco convinta, la possibilità "...di recuperare e riprendere..." il progetto di cui alla L.R. n. 17/92, in sede di "...approvazione di un nuovo testo di legge sulle manifestazioni storiche...". non rendendosi affatto conto dell'insanabile contrasto e/o inconciliabilità fra la disciplina normativa di cui alla L.R. n. 17/92 e il disegno di legge sulle manifestazioni storiche all'esame della III Commissione consiliare, sia per quanto concerne i diversi ambiti di applicazione, sia per quanto riguarda le differenti finalità.

Ritengo, pertanto, che nel caso in cui il governo regionale dovesse legiferare in materia non riconoscendo e non salvaguardando, in maniera più che adeguata, quei caratteri di unicità, di specialità, di eccezionalità e universalità, propri della plurisecolare *Festa dei Ceri* (non a caso, i Ceri sono il simbolo della Regione), l'Amministrazione comunale dovrebbe restare fuori da qualsivoglia progetto e/o iniziativa regionale con la quale si pretenda di attribuire identico trattamento e disciplina a manifestazioni completamente differenti.

Ubaldo Minelli

Il presidente della "Famiglia dei Sangiorgiari"

Ho l'impressione che l'Assessore Rometti non abbia compreso bene il senso della lettera, che tutte le istituzioni della *Festa dei Ceri* hanno spedito in Regione, in risposta al progetto di Legge della sua iniziativa. Non ha capito che non è possibile catalogare la storia, la cultura, la vita stessa del popolo eugubino e della *Festa dei Ceri* con l'"anzianità" di 3-5 anni dei "suoi soggetti giuridici". La continuità storica, con le sue tradizioni, non possono essere inquadrate in cambio di benefici economici.

Ezio Panfilì

Il presidente della "Famiglia dei Santantoniani"

In merito alle precisazioni dell'Assessore Regionale della Cultura Silvano Rometti sui disegni di legge riguardanti la disciplina delle manifestazioni storiche dell'Umbria che è al centro di due proposte di Legge regionale: la prima su

una festa per scopi turistici

a cura di Pina Pizzichelli

iniziativa dei consiglieri Brega, Masci e Tomassoni dal titolo "Disciplina della manifestazioni storiche dell'Umbria" e la seconda su iniziativa della Giunta regionale dal titolo "Disposizioni concernenti le manifestazioni storiche, le feste e le altre espressioni della cultura folklorica" mi sembra doveroso ribadire che le precisazioni addotte non chiariscono le vere finalità delle stesse confondendo ancora gli aspetti principali di individuazione di feste e rievocazioni. Credo che a maggior ragione dopo tali precisazioni dobbiamo intervenire in maniera forte e costruttiva cercando di poter costituire con tutte le componenti che

organizzano la *Festa dei Ceri* un organo di tutela che possa garantire per il futuro una difesa della nostra tradizione. Questo già in parte lo abbiamo fatto con la riunione dello scorso 11 febbraio nella quale ci siamo trovati tutti d'accordo nel sottoscrivere la nota di precisazione inviata all'Assessore Regionale Rometti in cui si ribadiva le perplessità dei contenuti delle leggi e si ribadiva a chiare note che, qualora non sussistano le condizioni per il riconoscimento della sua rilevantissima storia più che millenaria e del significato dei Ceri, simbolo della conclamata volontà unitaria e solidale della popolazione umbra che ha trovato la sanzione più alta nell'essere stemma della Regione dell'Umbria, non aderirà all'iniziativa della Regione stessa.



Legge Regionale 17/92 a me sembra che sia un linguaggio di rimando e che nulla si modificherà rispetto ad ora, e cioè che tale legge rimarrà inattuata. Evidentemente le nostre tradizioni sono cose di cui vantarsi e segni di identità cui riferirsi ma forse diamo troppe certezze (ma è qui la differenza) che esse continueranno nonostante le disattenzioni politiche e culturali nei loro confronti.

Lucio Lupini

Alfredo Minelli

Il presidente del "Maggio Eugubino"

Non voglio essere pessimista ma a me sembra, dalle dichiarazioni dell'Assessore Rometti, che la Regione dell'Umbria non accoglierà la tesi sostenuta dalla nostra Comunità della distinzione normativa tra manifestazioni e rievocazioni storiche. Ciò premesso è assolutamente condivisibile, anche per esigenze di trasparenza, che si vogliano fornire da parte della Regione garanzie di affidabilità relativamente ai soggetti che organizzano le manifestazioni; ma allora si parli di disposizioni concernenti l'organizzazione delle manifestazioni e si parli di un elenco degli organizzatori. Resterebbe comunque il fatto che la *Società Balestrieri* e la *Confraternita di Santa Croce* finirebbero in un elenco insieme al Soggetto Promotore di una sagra della salsiccia. Per quanto riguarda la *Festa dei Ceri* saremmo anche in difficoltà ad indicare un soggetto giuridico che la organizza appartenendo questo aspetto a tutta la Comunità eugubina. Quanto al sostenere, da parte dell'Assessore Regionale, che il varo della nuova normativa potrà essere occasione per recuperare il "progetto" della

Il presidente della "Società Balestrieri"

Ho letto le motivazioni addotte dall'Assessore alla Cultura Silvano Rometti in merito al disegno di legge sulle Manifestazioni Storiche e le ritengo del tutto non condivisibili, specialmente in alcune parti. Del resto completamente inadatti a rispondere alle vere esigenze del territorio eugubino, in particolare e di quello umbro in generale, ci erano sembrati i due disegni di legge presentati.

Questi contraddicono totalmente a quanto abbiamo proposto come *Società Balestrieri* alla Presidente del Consiglio Regionale Lorenzetti, durante il pranzo di gala a cui era intervenuta onorandoci della Sua presenza. Nel nostro intervento chiedevamo un riconoscimento chiaro e lampante, mediante legge specifica, di veridicità storica alle manifestazioni umbre perpetuate con continuità secolare, senza alcuna interruzione. Ricordo che la Presidente si era detta interessata e quasi convinta, concordando sulle qualità inoppugnabili e le caratteristiche del nostro Sodalizio. Accettare di far parte di un gruppo con membri di anzianità operativa di solo tre/cinque anni, ci sembra assurdo ed irridente a ciò che dobbiamo a coloro che ci hanno tramandato un bagaglio di inestimabile ricchezza. Il tutto poi per ricevere eventuali concessioni di denaro pubblico.

A mio parere le garanzie di affidabilità e validità amministrativa vanno certificate in secoli e non in pochi anni. Poi, a conclusione, siamo solidali e compatti con la risposta dell'Amministrazione Comunale alle istituzioni regionali, orientata verso la richiesta di applicazione della legge sul folklore già esistente. La Società che rappresento non legittimerà mai, con la sua presenza, per mero interesse pecuniario, rievocazioni improvvisate e senza agganci solidi con il passato, nate forse solo per puro intento commerciale e speculativo.

Ubaldo Orlandi

Animo di ceraiolo

di Raniero Regni

Gli anni che passano, è stato detto, ci portano via ogni volta qualcosa. Quest'anno la festa avrà uno spettatore in meno, così anche queste righe avranno un lettore di meno. Un lettore, il cui giudizio, chi scrive, aspettava con particolare ansia. Non era neanche un commento quello che sperava ma un'intima soddisfazione racchiusa in uno sguardo, senza parole, o soltanto in una battuta, per aver colto una qualche piega della fitta stoffa della festa.

Il ceraiolo di cui parlo era un maestro, nel senso dell'insegnante di scuola elementare, ma anche nel senso del maestro artigiano. Che non è un mestiere o una corporazione, ma uno stato dello spirito, uno stile, un portare quello che si è in quello che si fa. È vero che l'anima più profonda e

migliore della nostra città è un'anima artigiana, che si è forgiata nei secoli. Di essa ammiriamo ancora la grandezza, nei colpi di scalpello o di sgorbia, segni lasciati

nella pietra e nel legno. Un'anima popolare, fatta di schiettezza e burbera accoglienza, di generosità e attaccamento alle tradizioni. Un'anima scanzonata, dalla battuta pronta, mai sprezzante. Un'anima che si mostra in un gesto emblematico, quello del rimboccarsi le maniche, non per un profitto, non per un successo, ma semplicemente per l'orgoglio del lavoro ben fatto, della soluzione inventata. Una specie di risolutezza permanente, un senso sportivo della sfida, che non si fa spaventare da niente, che senza alcuna speranza di vittoria definitiva, lotta corpo a corpo con le cose e, se non proprio con gli elementi, almeno con la materia del mondo. È in queste persone che i Ceri conservano il loro segreto.

La festa è un gigantesco corpo collettivo che corre nelle vie e scorre nel tempo. La festa è come una palla di neve che rotola, una valanga che scivola nei secoli, raccogliendo quello che trova sul suo cammino, diventando quello che noi e la nostra comunità diventiamo attraverso il tempo. Che cosa portiamo sulle spalle? I Ceri sono un'eredità. Li portiamo sulle spalle tanto quanto essi portano noi lungo la vita e la storia. Un capitale invisibile e prezioso costruito da artigiani e contadini, la nostra gente migliore, un popolo

intero. Un popolo, non un massa, un popolo che ha volti emblematici che noi tutti ricordiamo. Figure dai tratti marcati, non maschere. Parlo di uno di questi volti: mio suocero, Tonino Sanipoli. Un maestro e artigiano. Una strana ed unica combinazione. Capace di insegnare tra i banchi di scuola ma anche di costruire tutto con le sue mani, compresi i Ceri stessi. Il quindici maggio è niente senza queste persone.

Tamburi all'alba. La nostra città sarà svegliata ancora una volta. Saremo lì, con il nostro cuore, triste e solo, ma pronto alla corsa. Perché scrivere ancora, per chi scrivere? La festa, con il suo potere di rinnovare ogni cosa, avrà la forza dell'immortalità dello spirito? Sì, se saremo ancora un io-tutti fuso come vino

pigiato. Allora il riverbero del sole illuminerà persino il volto degli impalliditi. Nella splendente incoscienza della corsa, la vita accadrà ancora mentre noi penseremo ad un'altra cosa.

Gambe e braccia tese, i Ceri, per un attimo ci solleveranno in aria, nello slancio, fra terra e cielo.



PROBLEMA CAVALLI

Un grosso problema per la Corsa sono i cavalli dei Capitani. Sembra che immancabilmente lascino, lungo il percorso, "certi ricordi", o l'fanno apostà o li purgano. Se dalle finestre n' buttano giù qualche scopa per levarli, qualche "punta" ce v' a scivolà e sentirai che "rospo". Gli Americani, che enno sempre più avanti de noialtri, 'sto problema l'avevono risolto già trentanni fà (vedi foto).



E se noialtri l'arcopiassimo, guardate come saria attuabile... in più daressimo più visibilità ai Presidenti.



ALLARGAMENTO BIRATE

Nella riunione tra Amministrazione, Muratori, Famiglie e Maggio per l'organizzazione della Festa è uscito fuori l'annoso problema che "i giovani n'c'hanno 'l posto per più 'l cero". 'L Presidente del Maggio, "esperto ceraiolo", lancia una proposta, che ci domandiamo come mai n'ci avevamo pensato prima, che risolve in parte il problema: "mettemo più transenne su le birate della sera, cossi s'alarga 'l giro e ce mettemo qualche muta 'n più". Lupini ... che ne dici se giù la piazza del mercato c'è realizzamo qualche ginkana? La potremmo realizzare con delle belle gradinate, cossi c'è mettemo i Turisti, ovviamente a pagamento!!!

PRANZO DEI CERAIOLI

Il pranzo dei Ceraioli sotto gli Arconi n'va più bene, cosa vecchia, c'è vole l'innovazione.

'N tra quei muri vecchi, de pietra, coi muratori che te cucinano sempre 'sto tradizionale riso co' le seppie e 'n più enno tre sale, una per Cero.

Vui mette fatto 'nte 'n ambiente novo, de cemento armato e tutti 'nte 'n salone!!!

Idea innovativa di un noto imprenditore eugubino, ceraiolo "verace" (me sa che 'na mai preso 'l Cero ma di sicuro è sempre venuto a votà pe 'l Capodieci) e finalmente si ritroverà l'ormai perduta "gioia dello stare insieme". Tutti sotto 'l lavaggio de le machine, nel nuovo Salone dei Cavalieri (de Siena o de Foligno? Ndr) con menù a base de hamburger e patatine fritte e doppio... tutti sui giochi gonfiabili.

Giovani, è così che si acquista 'l vero spirito ceraiolo. Basta co' la tradizione!!! Divertimose e basta!!! Intanto fori se potria dà 'na lavata coi rulli ta i Ceri cossi s'arvedono le decorazioni.



PER IL BENE DEL CERO

Una proposta per la commissione dei quaranta esperti di strategia del Cero di Sant'Ubaldo visto che Schumi e Tod sono liberi da impegni con la Ferrari. Perché non coinvolgerli uno a Capodieci e l'altro per studiare la strategia della corsa? Per il "bene del Cero", esperti come sono di telemetria, ci potrebbero dare una grossa mano.



ROMA CONVIVIO DI PRIMAVERA

Anche quest'anno ha avuto grande successo il Convivio di Primavera svoltosi a Roma tra i Ceraioli capeggiati dalle massime autorità dei Ceri: Capitani, Capodieci, Presidenti e Rappresentanti delle istituzioni, con gli Eugubini Romani. Il pluripresidente Viola come al solito ha organizzato questa trasferta in modo impeccabile:

ore 14,00 - Partenza da Gubbio, 2 pulman stracolmi di ceraioli + furgone di una orchestra eugubina.

ore 16,30 - Tradizionale fermata nell'ormai ceraiolesco parcheggio dell'autogrill di Orte al fine di consumare una ricca merenda, con tanto di porchetta, vino, ciambelotti, cresce, e chi più ne ha più ne metta, senza far mancare squilli di tromba e intonazione di canti ceraioli.

ore 17,40 - Ripresa del viaggio per Roma, mentre si cerca di smaltire i primi accenni di sbornia, sui pulman viene ritirata la modesta quota di partecipazione (17 euro per il viaggio e contributo per la ricca merenda e solo 25 euro a testa per la ricca ed elegante cena che li aspetta all'arrivo).

Ore 19,10 - Arrivo a Roma presso la Scuola di Danza "Casa del Marmo" rinominata per l'occasione "Taverna dei Ceraioli". Presi d'assalto i bagni per il rituale cambio d'abito, tutti in *ghingheri*, per l'incontro con i nostri concittadini della Capitale. L'immane ceraiolo santantoniano *Tillo de Torre*, per non spiegazzare l'abito da cerimonia, s'era portato un grosso Trolley (con due ruote come un carretto).

Ore 20,15 - Entrati nella "Taverna dei ceraioli" ai nostri si presenta un ambiente tipicamente ceraiolesco ed elegantemente allestito: tavole con tovaglie, tovaglioli, piatti e bicchieri con i colori dei Ceri, rigorosamente di carta, il soffitto decorato con festoni stile carnevale anni 60. Grandi saluti tra *Violino* e la Presidentessa romana la quale si interessa subito dei doni portati da Gubbio: (3 brocche dei Ceri offerte dalle Famiglie, alcune bottiglie di vino da la "Pulpettona", 2 libri sui Ceri dal Maggio Eugubino, una "veretta" dai Balestrieri) messi in bellavista su di un tavolo appositamente allestito assieme ad una riproduzione in gesso del Colosseo con luci, un vecchio libro di cucina laziale, ed altri oggetti (molto probabilmente vecchie bomboniere) offerte dal Comitato Romano.

Ore 20,30 - inizia la ricca cena:

Antipasto: 1 fetta di salame, 1 di prosciutto, 1 di capocollo, 1 crostino giallo con mezza oliva sopra.



Primi piatti: bucatini all'amatriciana e mezzemaniche alle verdure.

Secondo piatto: 2 mini fette di arista con patate.

Dolce: sul menù c'era, ma la pasticceria n' la consegnato. Mentre si consumava la ricca cena le Dame del Comitato romano si davano un gran da fare per vendere i biglietti della lotteria che avrebbe fatto seguito alla serata; i premi in palio erano i doni offerti dagli eugubini e quelli dei Romani.

Ore 21,30 - dopo la lauta e abbondante cena si dà inizio al vero scopo del convivio: la cerimonia di presentazione dei Capitani e dei Capodieci ai nostri concittadini Romani. Brevi frasi di saluto della presidentessa romana e di tutti i protagonisti dei Ceri tra l'entusiasmo dei conviviali che, con i biglietti in mano, attendevano trepidanti il momento dell'estrazione della lotteria. 'L Memi da vero Ceraiolo altruista commenta: "Speramo che le brocche le vincano questi de Roma! Mica le volemo arportà a Gubbio??".

ore 22,00 - Estrazione dell'attesa lotteria. Si inizia dai premi minori poi i tre premi finali: le brocche. Prima quella di Sant'Antonio: "biglietto n° 256". Si alza una donnetta attempata "è 'l mio!!" Commenti tra gli eugubini "è de Gubbio o de Roma?" "No, no, 'n è de Gubbio!!" "Ci ragione: 'n è de Gubbio è de Mocaiana!!" Si prosegue con la brocca di S. Giorgio vinta da un romano e poi gran premio finale quella de Sant'Ubaldo vinta da 'n amico del capodieci. Dunque Gubbio-2 Roma-1.

Ore 22,30 - Si dà inizio alle danze, mentre molti si incominciano a chiedere, visto la magnificenza della manifestazione, se tutto ciò è reale o sono su un set televisivo.

Quello di "scherzi a parte".

LO AMMETTO... SONO IGNORANTE

Lo ammetto sono ignorante... ma non riesco a capire perché, se l'UNESCO riconoscerà la Festa dei Ceri come "Bene Comune immateriale dell' Umanità", sia indispensabile la costituzione di un nuovo e adeguato organismo, Ente o Fondazione che sia.

Gli argomenti addotti dai sostenitori come "oggetto sociale" di questa nuova istituzione non mi sembrano abbastanza "immateriali": acquisire e utilizzare ambienti e siti, recuperare e conservare materiali, curare aspetti coreografici, sostenere la solidarietà con ogni mezzo.

Tutte cose nobili ma ... hanno bisogno di soldi... tanti soldi... E, dunque consigli di amministrazione, presidenti, e sottorganismi vari. Ma c'è bisogno di tutto questo per continuare una tradizione arrivata fino a noi attraverso sani valori e principi di vita dettati dai nostri "padri" fin dai tempi del nostro amato Concittadino e Vescovo Ubaldo? Basterebbe che gli organismi già esistenti riescano a coordinarsi e a prendere iniziative comuni.

Inoltre, ritengo che qualsiasi decisione di istituzione di nuovi organismi che riguardano la Festa dei Ceri, considerata "Bene Comune", sia sottoposta al dibattito di tutti i Ceraioli e non solo dei rappresentanti istituzionali.

TOZZI ... & TOZZETTI

Rubrica di sana cojonarella ceraiola
a cura di Tito & Company

Ceri e Giustizia

La Suprema Corte di Cassazione concretizza il "legittimo impedimento" del difensore, solo ed esclusivamente in questi casi:

- il contemporaneo e concorrente impegno professionale in altro processo, cronologicamente precedente, di cui si dia prova e pronta comunicazione, purché il reato da giudicare non sia prossimo alla prescrizione;
- malattia che comporti l'assoluta impossibilità del difensore a lasciare la propria abitazione, purché rigorosamente e specificamente diagnosticata.

A.v. **URBALDO MENELLI**
PERUGIA, 2 Maggio 2001

VIA fax alla 0743/220902

All' Ill.mo Sig.

PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. EMANUELE S. MEDORO
Procura della Repubblica
06149 SPOLETO PG

P.M.: 1905, PEN. N.: [redacted] P.O.R.E. - 40

Il sottoscritto **Avv. Ubaldo Menelli** del Foro di Perugia
PROCESSO

- che è difensore di fiducia del Sig. [redacted] nel procedimento penale in epigrafe indicato (all. n.1);
- che nell'ambito di detto procedimento è stato notificato al Sig. [redacted] invitato a rendere interrogatorio per il giorno **15 MAGGIO 2001, ore 11,00**;
- che il sottoscritto difensore, **Eugubino Verace**, in tale data festeggia il proprio onomastico che è, appunto, la festa del **Feltrino di Gubbio** (id est: Sant'Ubaldo) ed è "redone" dalle fatiche della Festa dei Ceri del giorno precedente (15 Maggio 2001).

PA ISTANZA

affinché la S.V. Ill.mo voglia disporre un differimento dell'interrogatorio in premessa indicata.
CON OSSERVAZIONI

Avv. Ubaldo Menelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SPOLETO

Il P.M.

admette l'impedimento a comparire, addotto dall'Avv. Ubaldo Menelli quale difensore di fiducia dell'indagato [redacted]

I.S.M.

ma l'interrogatorio del [redacted] dell'indagato del 30/5/01 ore 9,30

Per la spesa accettata e versata, per la comunicazione del presente decreto a cura della Segreteria ed al difensore e all'indagato, e carica della parte istante

Spoleto 31/5/01.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
SPOLETO



M. Lorenzetti P.M.
E. S. Medoro

"N c'è legge che tenga!! I Ceri rendono tutto possibile!! Nonostante l'audace richiesta del nostro "avvocato ceraiolo", il dott. Medoro, oggi Presidente della Sezione Penale della Corte di Appello di Perugia, noto per la sua seria pignoleria nell'applicare le leggi, ha ritenuto "legittimo l'impedimento" in base alle richieste addotte. Quindi ha riconosciuto che la *Festa dei Ceri*, per gli Eugubini, ha un valore più alto di un qualsiasi impegno professionale.

CONCLUSIONI

La qualità di Eugubino e di Ceraiolo costituisce "legittimo impedimento", nei giorni 15 e 16 maggio, ai fini dell'esercizio di qualsivoglia attività forense in ambito regionale e nazionale, ad ulteriore dimostrazione dell'unicità e del carattere universale della Festa dei Ceri (Cara dr.ssa Lorenzetti... speriamo che non continui a considerarla alla stregua di una qualsiasi sagra).



LA VIGILIA DEI CERİ

Per Cencio e per le 'Case Popolari'

di Massimo Fiorucci

Ma Capodieci si nasce o si diventa??

Per te, Cencio, vale più la seconda opzione: d'altronde te sei stato sempre un faticatore del Cero, sempre sotto le stanghe a sudà, da ceppo o punta, più o meno come col pallone (che passione); eri un buon terzino (anche con il Gubbio di Virgili) e quella fascia sinistra del campo la percorrevi decine di volte, su e giù e poi però, il pallone lo passavi a me che ero un po' più tecnico.

Diciamo la verità, i pronostici per l'elezione del Capodieci, erano piuttosto incerti; il fatto di rappresentare le Case Popolari poteva essere, come lo è stato per Peppe Pannacci e per Giacomo (ce semo armasti male), uno svantaggio e poi candidati di qualità come Pisello e Giuseppe Ruspi (spero che l'alzi, Peppe, sei un amico e un buon ceraiolo)

potevano essere insidiosi, ma con quell'aria pacifica, modesta e disponibile hai ricevuto una valanga di voti; oddio "100" erano voti dei parenti, tutti Berettini, de Spada, Dondana e Sammartino, ceraioli veri hanno dichiarato i garanti del Capodieci, i tuoi fratelli Menco e Peppe. Meio così, sei il Capodieci di tutti i Santubaldari, o quasi; negli ultimi anni non sempre è stato così.

Dunque le Case Popolari hanno nuovamente un Capodieci, nativo proprio del posto, di questo quartiere costruito intorno

agli anni quaranta e cinquanta del secolo scorso, ai margini della città, coeso, autore referenziale, sanguigno e verace. Questi sono i termini più adatti per descrivere la storia e la cultura di questa borgata, un quartiere come gli altri, cresciuto nel dopoguerra. Prima le case alte, poi quelle basse, le casette (che sono un vero e proprio gioiello architettonico), abitato da gente che interpretava l'esistenza con dignitosa povertà, cosa comune per quei tempi, con personaggi suggestivi che a ricordarli ci vorrebbe un libro.

Si frequentavano i bar (Troppolone e de Noce), la chiesa di S. Secondo, tutti a giocare con la vecchia *Intrepida*, squadra parrocchiale che ha dato il titolo sportivo e diversi giocatori al Gubbio (Gnappetta, 'l Gaggio e Lele Rossi).

Soprattutto, però, un quartiere ceraiolo, con una particolarità, qui pochi sono sfuggiti al richiamo della camicia gialla, si contano sulle punta delle dita: Ledda, Lepri, Tappo, gli Acciaio (Roberto e Ivo Baldelli hanno alzato il Cero di S. Antonio) e pochi altri. Per tutti gli altri è un' "enclave" gialla

con percentuali bulgare, quasi una contrapposizione all'altro storico quartiere, operaio e sangiorgiaro, della Madonna degli Angeli; la differenza è che qui le famiglie sono arrivate tutte da zone diverse: Villamagna, Petazzano, S. Benedetto, S. Martino e S. Pietro e tutte si sono ritrovate con la camicia di S. Ubaldo, anche i figli di sangiorgiari (Bettelli, Minelli, Pierini). Una forza numerica che ha permesso di occupare diversi importanti tratti del percorso dei Ceri: Corso, Calata dei Ferranti, Farmacia vecchia, Vescovato e ultimo stradone del Monte con ceraioli tosti e pugnaci: Barattieri, Tito, Pasticca, Massimo Saldi, Peppe Berrettini, Glens, Papalla, Galastrone, Andrea, Giacca, l'Doc, Memmo, Setto, I Rosci, Peppino e tanti altri.

Un merito speciale, però, va al Cucchetto, santubaldaro

D.O.C., che nel suo negozio di frutta e verdura ha tessuto un'opera di coinvolgimento e di persuasione sui giovani anche con le sementine e le noccioline a cui pochi hanno resistito: "facevamo i omi pel Cero perchè fino agli anni '60 e oltre erano in pochi a stare sotto le stanghe. E allora si andava in giro a chiedere ai giovani e ai meno giovani di dare la *spallata*", raccontava Piero.

Altri tempi, oggi le Case Popolari hanno perso in parte quel forte senso di appartenenza che li ha resi protagonisti, molti se ne sono andati ad abitare da



altre parti, qualcuno si vede di rado, ma per il Cero la zona si ricompatta e il numero elevato di ceraioli produce una visione anarchica del Cero, per cui la zona non accetta un controllo da parte dei supervisori, organizzatori, senatori ribadendo una spiccata autonomia che nelle altre "manicchie" ha determinato, insieme al rispetto, un senso di fastidio, giudicando arrogante ed indisponente questo comportamento. Dietro a questo atteggiamento però, che durante la corsa è così chiuso e recalcitrante, appena sistemato il Cero nella Basilica, c'è anche il senso della generosità ed ospitalità con cui vengono offerti a tutti i ceraioli e anche ai semplici spettatori migliaia di panini e quintali di vino sul Monte. Dunque Cencio st'anno, quando torneremo insieme a te giù dal Monte, stanchi e vinti, noi della generazione dei pantaloncini corti anche d'inverno, noi della televisione in bianco e nero, noi di tutto il calcio minuto per minuto, intoneremo altissimi i canti ceraioli, memori che "della nostra vita il più bel fiore" forse sta trapassando.

Storia di un restauro

di Ubaldo Minelli



Nello Bocci - 2008
Statua bronzea di Sant'Ubaldo

Alcuni anni fa, il 15 maggio, dopo la corsa, scendendo dal Monte al seguito della processione dei Santi, mi trovavo in compagnia di un gruppo di Santubaldari quando, all'altezza della Prima Cappelluccia, uno di essi, l'amico Mario, a tutti gli Eugubini meglio noto come *Iaio 'l fornaro*, se ne usciva con questa testuale affermazione: «Chissà se alla mia età avrò più modo de partecipà ad una messa dentro la Capeluccia riparata!».

La frase, un misto fra riflessione a voce alta e interrogativo ai presenti, non mi lasciava indifferente ma, anzi, produceva in me un certo turbamento, avendo chiaramente percepito una sorta di scorcio e di rassegnazione in un Anziano (per questo e per altro) grande Ceraiolo.

Vera e propria sensazione di imbarazzo immediatamente provavo nel focalizzare l'immagine del piccolo edificio di culto completamente al buio, in gran parte nascosto da armature, ponti, dai camper e dagli ombrelloni dei venditori di bibite.

A quel punto, avvertivo l'espressione di *Iaio* in maniera positiva, come stimolo e incoraggiamento a fare qualcosa per il completo recupero di un bene di immenso valore nel sentimento della Comunità eugubina, progetto ideato e iniziato sotto la presidenza del caro amico Roberto Bossi. Da questo particolare, mai dimenticato, nasce il mio convinto e tenace impegno, interamente condiviso da tutti i Consiglieri, in seno al Consiglio direttivo della *Famiglia dei Santubaldari*, al fine di dare definitiva soluzione ad un problema non ulteriormente procrastinabile.

Fondamentale è stata la determinazione e la passione di tutti i Santubaldari, decisivo l'impegno dell'intera Collettività nella piena e qualificata attuazione del progetto di ristrutturazione di un bene di incommensurabile valore religioso,

storico, artistico e sociale.

Il rinnovato splendore dell'architettura, degli affreschi e delle decorazioni della volta della chiesa con pittura a tempera di fine '800, è ancor di più reso luminoso da un magistrale restauro e doratura dell'altare ligneo, nonché dalle molteplici opere d'arte che oggi costituiscono l'arredo sacro della cappelluccia.

Risaltano e spiccano, in particolare, due statue in bronzo raffiguranti Sant'Ubaldo benedice e la Santissima Madonna dell'Annunziata, copatrona della città di Gubbio, opere dello scultore eugubino Nello Bocci; un dipinto a olio su tela, di profonda e suggestiva espressione simbolica ed iconografica sopra l'altare, opera del pittore Cannelli, eugubino di adozione; quattordici tavole in ceramica che rappresentano la *via crucis*, frutto del notevole talento ed estro dell'artista eugubino Chico Mancini.

A questo punto, *Iaio*, l'appuntamento fra noi, il prossimo 15 maggio, dopo la corsa, sarà presso la Prima Capeluccia, con le statue dei Santi, per gli inchini e le tradizionali tre girate in onore di Sant'Ubaldo... con Te a Capo dieci.



L'Annunciazione di Maria Vergine

Luigi Stefano Cannelli - 2008

La Cappellina della Madonna Annunziata sul Monte Ingino detta la 'Prima Cappelluccia'

di Fabrizio Cece e Ettore A. Sannipoli

Da alcuni atti e rogiti conservati presso la Sezione eugubina dell'Archivio di Stato si apprende che una porta detta della Giacana, documentata dal XIV al XVII secolo, quando venne definitivamente distrutta, era presente sul monte Ingino all'inizio della strada che conduceva a Villamagna. Nelle vicinanze di tale porta fu iniziata (o si tentò di iniziare), attorno al 1639, la costruzione di una cappella per volontà del cardinale Carpegna.

Le prime notizie sicure sulla cappella dell'Annunziata (nota agli eugubini come 'Prima Cappelluccia') si ricavano comunque dalla visita pastorale del 27 giugno 1693. In essa si ricorda che la piccola chiesa era stata costruita - o forse restaurata - dalla pietà, liberalità e generosità di mons. Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio dal 1644 al 1672.



Lettera miniatata con vista del Monte Ingino, 1786. Gubbio, Archivio Vescovile.

Nel 1693, però, le condizioni della cappellina dovevano risultare abbastanza precarie in quanto il vescovo di allora, mons. Sebastiano Pompilio Bonaventura, vieta le sacre celebrazioni fino a che non si fosse provveduto alla fornitura di nuove suppellettili e alla pittura della croce davanti all'altare.

Altri lavori sono documentati nel 1714, allorché il consiglio della Congregazione Sperella approvò l'elargizione di un sussidio, considerato che la chiesa della Santissima Annunziata aveva urgente bisogno di restauri.

Successive visite pastorali (1760, 1817, 1858) confermano che la manutenzione della prima cappelluccia spettava ai canonici Sperelli, cioè alla Congregazione Sperella voluta, come dice il nome, sempre del grande vescovo eugubino

del XVII secolo e alla quale si doveva pure la gestione della biblioteca Sperelliana, oggi comunale. A poco dopo il 1721 risale l'inventario della cappella dal quale risulta che il quadro dell'altare (trafugato qualche lustro fa e non più rintracciato) raffigurava l'Annunziata.

La visita del 1817 contiene pure l'indicazione che la custodia della chiesetta era allora affidata al calzolaio Domenico Perugini. Vi era un solo altare e nessuno "peso", cioè obbligo, legato o cappellania. Il 7 novembre 1823 Domenico Molinari, da trentasette anni sagrestano, si rivolse alla Congregazione Sperella poiché la chiesina minacciava "imminente rovina". La Congregazione deliberò di nominare un perito che avesse giudicato la situazione e solo dopo la perizia si sarebbe potuto procedere ai lavori necessari. Quale custode della cappellina del monte Ingino al Perugini successe don Bernardino Molinari il quale sia nel 1842 sia tre anni dopo, chiedeva alla Congregazione di essere rimborsato delle spese sostenute per vari lavori eseguiti. Sembra interessante la nota archivistica del 1842 dalla quale si apprende che don Bernardino aveva fatto demolire l'altare perché intendeva rifarlo in legno a suo totale carico. Un altro elenco di spese, come detto, risale al 1845 e riguarda tutta una serie di lavori interni, soprattutto per la realizzazione di elementi lignei, per il restauro del quadro d'altare e per la decorazione interna della chiesina. Le ultime opere eseguite nella prima cappelluccia che è stato possibile documentare sono quelle eseguite tra il 1872 e il 1878 per volontà della signora Clementina Mavarelli in Minelli, alla quale si deve anche la costruzione della 'Terza Cappelluccia' (edificio successivamente andato distrutto e sostituito dall'attuale 'Terza Cappelluccia', sempre dedicata a San Michele Arcangelo).



Vista della prima cappelluccia, ca. 1947. Immagine tratta da C. Spaziani, *Orrori e stragi di guerra*, Gubbio, Ed. Melos, 1947.

“Sanctus Ubaldo ora pro nobis”

Due coppe della bottega di Mastro Giorgio a soggetto ubaldiano

di Ettore A. Sannipoli

Tra le più antiche opere lustrate nella bottega eugubina di Mastro Giorgio Andreoli vanno annoverate due coppe del diametro di circa 26 centimetri, con la raffigurazione di alcuni devoti che pregano di fronte alle sacre spoglie di Sant'Ubaldo. Entrambe risultano datate sul recto 1521, sul verso 1522 in lustro; attualmente sono conservate una al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. C.476-1921) l'altra al Metropolitan Museum of Art di New York (Collezione Lehman, inv. 1975.1.1091).

In ambedue le coppe lo stesso soggetto è riproposto con piccole varianti. Il corpo incorrotto del patrono eugubino, pontificalmente vestito, risulta disteso sopra un'urna ben visibile grazie all'alto basamento che la sorregge. Dinanzi alla sacra reliquia sono presenti alcuni devoti in venerazione, che implorano l'intercessione del santo vescovo per i loro mali e i loro peccati.

Un arco maestoso, sostenuto da due solidi pilastri, fun-

ge da degna cornice alla scena. Sotto la chiave di volta è appesa una cartella col nome del Santo e la data 1521: nell'esemplare londinese, dopo il «Sanctus Ubaldo» è accennata anche la frase «ora pro nobis». Alle estremità laterali della scena s'intravede un ampio paesaggio collinare con prati, corsi d'acqua ed edifici in lontananza. Oltre al valore artistico e all'interesse iconografico, queste belle ceramiche possono vantare un'indubbia importanza storica, considerato che risultano testimonianze assai vive della devozione ubaldiana in un momento capitale della lunga vicenda culturale relativa al patrono di Gubbio. Infatti a

partire dal 1511-1512, in seguito ad un voto fatto dalle duchesse d'Urbino, la chiesa di Sant'Ubaldo sul monte Ingino venne restaurata ed ampliata, con il contributo sostanziale del Comune di Gubbio; nello stesso periodo s'iniziò a costruire il convento, affidato – al pari della chiesa – ai Canonici Regolari Lateranensi. I lavori proseguirono all'incirca fino al

1527, data apposta sul portale del complesso monumentale. Va ricordato anche che nel 1519 fu edita a Parma la Vita S. Ubaldi ex Priore Canonorum Regularium Episcopi Eugubini in Umbra di Stefano da Cremona, successivamente pubblicata in italiano (*Opere de li Miracoli de Sancto Ubaldo Canonico Regolare et Vescovo di Gubbio*, Parma 1523).

Tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento si assistette, insomma, ad una vera e propria ripresa del culto di Sant'Ubaldo, e le sacre spoglie furono verosimilmente ostentate ai devoti più di una volta: forse non

con quella frequenza che indicano certe fonti (ad esempio Rinaldo Reposati, che trae la notizia da Stefano da Cremona), secondo cui ogni anno, nella vigilia della festa del Santo, il corpo veniva estratto dall'arca e ricoperto di nuove vesti; ma comunque abbastanza spesso, come lasciano intendere i numerosi riferimenti alle «aperture dell'arca» reperibili nei registri delle Riformanze e negli Instrumenta della cancelleria della curia eugubina. È possibile comunque che la sacra reliquia venisse in qualche maniera mostrata ai fedeli e ai pellegrini che gremivano la chiesa sul monte Ingino il 16 maggio, incentivati dalla bolla del 1478 con la



“Pittore di Sant'Ubaldo” e Mastro Giorgio Andreoli, *Devoti in preghiera di fronte alle sacre spoglie di Sant'Ubaldo* (recto), 1521-1522, maiolica a lustro, diam. cm. 26. New York, Metropolitan Museum of Art, Coll. Lehman, inv. 1975.1.1091.



'Pittore di Sant'Ubaldo' e Mastro Giorgio Andreoli, *Devoti in preghiera di fronte alle sacre spoglie di Sant'Ubaldo* (verso), 1521-1522, maiolica a lustro, diam. cm. 26. New York, Metropolitan Museum of Art, Coll. Lehman, inv. 1975.1.1091.



'Pittore di Sant'Ubaldo' e Mastro Giorgio Andreoli, *Devoti in preghiera di fronte alle sacre spoglie di Sant'Ubaldo* (recto), 1521-1522, maiolica a lustro, diam. cm. 25,5. Londra, Victoria and Albert Museum, inv. C.476-1921.

quale Sisto IV concedeva l'indulgenza plenaria a chi avesse visitato l'edificio di culto nel giorno della festa del Patrono. Sulla base di questi elementi assume plausibilità storica la scena simbolica raffigurata nelle nostre coppe. Scena simbolica – lo ribadiamo –, in quanto l'arca di Sant'Ubaldo era sicuramente di forma diversa rispetto a quella rappresentata, e forse differivano anche la campata della chiesa e l'alto basamento dell'urna rispetto a quanto si vede nei due istoriati; ma comunque verosimile, tanto che queste belle ceramiche dipinte e lustrate potevano rappresentare, come è già stato suggerito, una specie di souvenir «for the wealthier visitors to a place of pilgrimage» (Rasmussen 1989). Con tale ipotesi si accorda pure la differenza di data sul recto (1521) e sul verso (1522) delle coppe, che potrebbe indicare una 'produzione di serie' («assembly-line fashion») per un mercato riconducibile ad un turismo religioso *ante litteram*. Altrimenti bisognerebbe pensare che la data 1521 indichi qualche evento memorabile per il culto di Sant'Ubaldo: come, ad esempio, potrebbe essere il ringraziamento straordinario al Patrono da parte degli Eugubini per il ritorno della città sotto il duca Francesco Maria I Della Rovere, avvenuto il 22 dicembre 1521.

Qualcosa resta da dire sull'anonimo pittore delle due maioliche lustrate nella bottega di Mastro Giorgio. Battezzato dal Rackham (1940) con il nome di «Saint Ubaldu Painter» (per gli studiosi italiani 'Pittore di Sant'Ubaldo'), questo maestro è stato avvicinato da diversi storici della ceramica rinascimentale ad un altro collaboratore dell'Andreoli attivo nei primi anni venti, il cosiddetto 'Pittore del Giudizio di Paride', autore della celebre coppa con tale soggetto conser-

vata nel Museo del Petit Palais di Parigi. Oltre alle ceramiche che più ci interessano, il 'Pittore di Sant'Ubaldo' dovrebbe aver eseguito il piatto con *Abramo ed Isacco* ora nella collezione Hockemeyer di Brema e quello con *Diana e Atteone* nel Museo di Cleveland, entrambi arricchiti da lustri e datati 1522. Allo stesso autore vengono inoltre riferiti, con qualche dubbio, altri lavori usciti dalla bottega di Mastro Giorgio, come i due vassoi da acquarecchia (datati anch'essi 1522) con *San Girolamo e Tobio* e *l'angelo* conservati nei Musei Civici di Pesaro.

Bibliografia essenziale

R. Reposati, *Vita di S. Ubaldo Vescovo e Cittadino di Gubbio*, scritta da Teobaldo di lui successore, Loreto 1760, p. 227; B. Rackham, *Victoria and Albert Museum. Catalogue of Italian Majolica*, Londra 1940 (II ed. Londra 1977, p. 225); P.L. Menichetti, *I Ceri di Gubbio dal XII secolo*, Città di Castello 1982, pp. 40-41; P.L. Menichetti, *Storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, Città di Castello 1987, *passim*; J. Rasmussen, *The Robert Lehman Collection. X. Italian Majolica*, New York 1989, pp. 190-192; U.F. Braccini, *La mano di S. Ubaldo. Alla ricerca della verità sui legami tra Thann e Gubbio*, Gubbio 1993, pp. 40-41; C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo Comunale di Gubbio. Ceramiche*, Perugia 1995, p. 35; C. Fiocco, G. Gherardi, *Mastro Giorgio da Gubbio: una carriera sfolgorante*, catalogo della mostra di Gubbio, Firenze 1998, p. 75; A. Barbi, *La Festa dei Ceri sotto lo Stato della Chiesa (1631-1795)*, Gubbio 2007, p. 67; A.M. Fanucci, *S. Ubaldo, il suo vero volto*, Gubbio 2007, pp. 54, 72-73.

Grazie ad Adolfo Barbi e a Fabrizio Cece.

Sig. Sindaco del Comune di Gubbio e p. c. all'Università dei Muratori, alle Famiglie Ceraiole, al Senato del Cero di S. Antonio, ai giornali locali.

Quale ceraiole ex capodieci 1960, quale Rifondatore della festa dei *Ceri Mezzani* nel 1942, quale organizzatore della medesima negli anni '50, unitamente al dott. Ermete Bedini ed al compianto Giuseppe Rughì, perché abbandonata dall'Università dei Muratori e dal "Maggio Eugubino", elevo la più forte protesta contro chi ha stabilito, senza interpellare le componenti ceraiole, di celebrare la manifestazione dei *Mezzani* il 18 MAGGIO. Questo fatto fu oggetto di forti proteste negli anni '80, quando la Festa dei Ceri cadde di giovedì e i *Mezzani* furono celebrati 3 giorni dopo. Allora per evitare il ripetersi di questo inconveniente fu consigliato alla *Società dei Balestrieri* di consultarsi con quella di San Sepolcro per celebrare il Palio della Balestra il 18 maggio, sempre di Domenica, che poi coincideva con la data storica abbandonata verso la fine degli anni '50 per motivi turistici.

Presentemente, i *Ceri Mezzani* non sono più tali per dimensioni e per la Corsa; occorrono gli stessi giovanotti che il 15 maggio hanno partecipato alla edizione dei *Grandi*. Quando nel '42 fu ripresa la manifestazione, i vecchi Ceraiole ci ricordarono che cadendo la *Festa dei Ceri* fino al giorno di mercoledì, quella dei *Mezzani* veniva celebrata nella domenica successiva. Dal giovedì in poi la data dei *Mezzani* finiva alla terza domenica di Maggio.

Mi perdoni per il disturbo, e intanto la ringrazio per la considerazione che vuol dare alla presente e tentare una soluzione per il 2008. Distintamente.

Pietrangelo Farneti

LETTERA A UN CAPODIECI

Caro Fausto,

quest'anno avrai l'onore di guidare il Santo guerriero. Sono estremamente felice che questo compito così importante spetti a te e sono sicura che onorerai questo impegno. Dopo una "carriera" ceraiole fondata sull'umile devozione e rispetto verso il Cero, meriti indiscutibilmente di salire sulle "stanghe" la mattina del 15 Maggio. Ceraiole valente, hai sostenuto il "peso" della stanga con silenzioso amore; mai una parola di troppo, mai esaltando te stesso! Motivato solo dal tuo attaccamento forte a San Giorgio. Soprattutto sei legato a Gubbio e dimostri questa tua "eugubinità" in modo timido e discreto. Non ti ho visto mai una volta esultare per una caduta o un inciampo degli altri due Ceri, questo mi fa capire ancora di più di quanto sei "innamorato" di questa nostra pazzia festa. Con la consapevolezza che la Festa dei Ceri non è solo una corsa o una competizione, ma l'omaggio più grande che gli eugubini possano fare nei confronti del loro amato protettore S. Ubaldo, sono sicura che il 15 maggio il tuo primo pensiero sarà rivolto proprio al Caro Patrono. Ti auguro perciò di guidare San Giorgio come hai sempre fatto: con umiltà e semplicità ma anche con grande cuore e con la grinta che contraddistingue tutti i Sangiorgiari.

Un'amica Sangiorgiara

Su *Via ch'eccoli* 2007 ho parlato di cadute sotto il Cero. Cadere sotto le stanghe capita e non è mai voluto. A me, il Rossetto, è accaduto molto spesso: credo di aver un record imbattibile come numero. Dei "tonfi" che ricordo ve ne faccio un elenco:

1964. Caduta al Ponte di San Martino, quella in cui S. Antonio (nuovo di zecca fatto intagliare a Roma), perse la testa proprio davanti alla casa dei Bettelli, sangiorgiari sfegatati. (A proposito di testa, due anni fa è stata bella: come mai non sia stato possibile cambiare il Santo durante la sosta alla porta di Sant'Ubaldo, pur essendoci tutto il tempo per andare fino alla Branca e ritornare? Non faccio altre considerazioni. Capodieci "di brocca" trascurate le "magnate" e i "vejoni" che fanno rima con i "c.....". Pensate a cose più serie, *m'arcomando Enrico!*)

1971. Caduta durante la terza *birata*, quella della cosiddetta "muta dei colonnelli", con don Angelo, Lanfranco Marcelli etc...

1975. Caduta sull'*alzatella* e su da *Scatizza* (non c'ero, ma ero capodieci di "brocca").

1976. Caduta a *Santa Maria*: la più bella e la più...invidiata.

1987. Caduta su da *Violino* assieme a quelli di San Giorgio: ero capocinque.

Fino a questo momento ne ho contate sei. In quasi cinquant'anni di cero, in media, una caduta ogni dieci anni. Di questi "botti" io ne vado fiero, perché *vol di' che c'ero!* Invece voi altri *critichino du' eravate?*

Un abbraccio da Rossetto

P.S. Mi ero dimenticato di quella sulla *terza capeluccia*. L'avevo ricordata un paio d'anni fa su «Via ch'eccoli», la descrizione di allora mi ha fatto da catarsi ed era finita nel dimenticatoio!

Ritorno dal Monte

Mi vesto d'azzurro stasera del 15 Maggio,
mi cospargo del tuo profumo, cero,
di ritorno dal colle
attendo sotto le stelle
l'incontro con i tuoi occhi azzurri
mentre una falce di luna m'illumina.

Dolce anima sempre
frettolosa che sguscia tra il verde ove
corrono gli alberi e le profumate ginestre
dolce anima frettolosa
che ritorna cavaliere sul cristallo
del colle. Vetta ove non muoiono gli uomini

ma le nuvole capricciose
vagano, posandosi sul cristallo
del firmamento che cammina
con fremiti d'azzurro.

Dante Ambrogi

Caro Adolfo,
 come ben saprai mio cognato *Mino* – Giacomo Mastrangeli – non c'è più. Recentemente mi sono messo a sfogliare tra le sue carte ed ho trovato questa foto che mai prima, nel mio lungo trascorrere insieme a *Evi* e *Mino*, avevo visto. Fino alla prima media io ero santubaldaro: dopo l'arrivo di *Mino* nella mia famiglia, ricevetti da lui in regalo la sua divisa ceraiola. E così sono diventato santantoniano. La foto parla da sola: *Mino* con una divisa impeccabile tiene in mano la brocca del cero di S. Antonio davanti alla chiesa di S. Benedetto (che bella brocca: una proposta per i nostri ceramisti). In un paio d'occasioni aveva riferito di aver alzato il Cero di S. Antonio, ma il discorso da me non era stato approfondito.

Con la foto ritrovata ho sentito il bisogno d'indagare. Ho interpellato i nostri vecchi ceraioli, ma da nessuno è venuto un indizio. Ho interpellato Gaetano, fratello più giovane di *Mino*, che si è ricordato di quello che il documento fotografico rappresenta, e spontaneamente ha rilasciato una dichiarazione scritta che ti allego. Gaetano mi ha parlato anche di ragazzini: guarda che bella foto ho trovato – anni 1935-'36 – in cui mio cognato *Mino* era tra le stanghe del 'ceretto'. Non è una meravigliosa testimonianza di com'era il Viale della Rimembranza? Un abbraccio.

Nello Rossetto



1935-'36. *Mino* tra le stanghe del 'ceretto' di S. Antonio nel Viale della Rimembranza.

Caro Nello,
 mi dispiace, per mancanza di spazio, di non pubblicare la lettera di Gaetano, in cui si afferma che la foto di *Mino* risale al 1944 o '45.

Lo devo smentire. Un'altra foto, del tutto simile, fu scattata al compianto Omero Migliarini grande ceraiolo di Sant'Ubaldo. Essa è datata 1948. Le due immagini fanno riferimento alla festa dei 'Ceri Mezzani' di quell'anno. Peccato che allo stato attuale non si conosca il capodieci di San Giorgio. Ma, dopo queste righe, non dispero che spunti fuori la sua fotografia. Sarebbe bello, almeno per ricostruire la triade che guidò, 60 anni fa, i *Ceri Mezzani*!



1948. *Mino* Mastrangeli, capodieci del Cero di Sant'Antonio, in Largo Santa Lucia.



1948. Omero Migliarini stringe a sé la brocca in compagnia delle ceraiole Annamaria Manuelli (1), Elsa Mengoni (2).

Maurizio, non possiamo dire di essere stati amici, perché la vita di tutti i giorni ci portava a frequentare "strade diverse". Ma c'era una cosa che ci accumulava: la passione per i Ceri e la "Muta della Ficara", nonostante qui eravamo "avversari". Quei minuti passati assieme aspettando di prendere, tu, il tuo San Giorgio, io, il mio Sant'Ubaldo, bevendo quel bicchiere di vino che "la Surtina" ci faceva trovare sempre pronto, non potrò mai dimenticarli. Quel "Tanto st'anno v'arivamo" e la mia risposta "State atenti de 'n sbaja strada, che 'n cò la polvere che alzamo, 'na volta per quel'altra ve altruate a San Girolmo!" mi mancheranno. Penso che, quest'anno, per noi di Sant'Ubaldo, per la muta dei Acciari e quella dei Brotanelli il Cero ci peserà di meno, perché sotto ogni stanga ci sarai tu ad aiutarci.

Ciao Maurizio.

Tito



Le dicerie popolari giunte ai miei tempi hanno avuto grande importanza nella tradizionale Festa dei Ceri. Quella, ad esempio che affermava che il *Capitano dello squadrone* era anche capo indiscusso della città il 15 maggio, la *corsa* doveva terminare prima di mezzanotte, altrimenti sarebbero caduti sui cittadini eventi sfortunati. Nel 1921, in pieno clima elettorale, la *corsa* fu rimandata al 22 maggio e proprio per diatribe politiche, la giornata fu una rovina. Ma un tremendo temporale salvò la situazione che stava degenerando. Di conseguenza tantissimi ceraioli della campagna si allontanarono dalla città e i Ceri non avevano più le forze per giungere alla basilica. Lo spirito eugubino alla fine trionfò e furono molti giovani e molte donne a rispondere agli incitamenti di don Luigi Nigi che a cavallo girava per la città incitando tutti alla *corsa*. Tra le donne vengono ricordate in particolare quelle di San Martino e adiacenze come le Migliarini, la Polisenia Nicchi, mia nonna Teresa con le figlie Marina ed Emma e la indomabile santubaldara Peppona.

Negli anni della seconda guerra mondiale, '42, '43, '44, '45, riprese la celebrazione dei Ceri Mezzani rimandati da Roma a Gubbio dal Ministero della Cultura Popolare. Anche per questi le forze erano relative: la chiamata alle armi era arrivata fino alla classe 1924, e specialmente per il Monte mancavano le forze. Ed ecco ancora sotto le stanghe alcune giovani come le sorelle Grilli sangiorgiare con il fratello, l'indimenticabile Loli. Personalmente le ho riviste sotto il Cero anche dopo la guerra: la Bruna, molto bella e bravissima giuntatrice di pellami, emigrata nell'America meridionale; la "Ganga", da Ermengarda, sposata con il professore di matematica Simonucci, trasferitasi a Perugia e la Olga, sposata con Raoul Farneti, mamma del giornalista Mario.

Una stirpe di accanite sangiorgiare e altamente eugubina. Per forza: il padre era "Menchino de Roncone", calzolaio, Capodieci del Cero di san Giorgio che con il suo fisico ben dotato e con il suo possente urlo soleva lanciare i suoi ceraioli giù per la "Callata dei Neri".

'I Pacio



Gaetano Bettelli, grandissimo sangiorgiare, "aggiustatore" delle statuette dei Ceri per quasi trent'anni. «Arcumidava i santi così bene che sembravano che 'ns'erano rotti, 'na mano eccezionale!»

Veniva su per via Savelli. Lo incontro e gli chiedo: «Du vai Gaetano?».

E lui: «So' stato dal dottore ma c'era 'n sacco de gente».

Je dico: «E, allora 'sti Santi?»

«Loro enno a posto, io che so' tutto rotto!».

La vera storia di Laura

di Francesco Caparrucci

Laura Puinini se ne andò da Gubbio a diciassette anni un soleggiato 16 maggio di molto tempo fa, e d'allora mai più tornò, né alcuno la vide ancora, finché di lei si persero completamente le tracce e rimasero soltanto i ricordi. Di quegli eugubini che l'amarono, e furono numerosi, dei giovanotti che l'avvicinavano di sera lungo corso Garibaldi con l'intento di strapparle un sorriso dolce, una carezza improvvisa, una parola gentile.

Perché Laura Puinini faceva sognare anche i più riotosi ai sentimenti, e si concedeva all'amore e all'amicizia sincera e cordiale come una bambina, anche se la vita in seguito a tale proposito l'indusse a dei severi ripensamenti e a cocenti disillusioni.

Ma in quel periodo del suo soggiorno in città ella era pura, e le sue parole andavano dritte al cuore degli amici che le erano fedeli e delle ragazze che l'imitavano nell'intento di piacere anch'esse.

Il giorno della festa dei Ceri poi Laura si svegliava presto la mattina, e canticchiava le canzoni tradizionali del 15 maggio mentre si infilava i jeans bianchi e si sistemava il fazzoletto rosso sulla camicia gialla.

I capelli mori le scendevano a frangetta sugli occhi ma soltanto da un lato del volto; dall'altro se li pettinava con la riga o all'indietro, e sulle dita portava sempre uno smalto di colore nero o rosso a seconda delle mode del momento.

Quando si incontrava con le amiche del liceo sotto le logge di piazza Quaranta Martiri, in attesa del passaggio della sfilata della mattina, era solita salutarle sempre allo stesso modo civettuolo: "ciao fie".

Dopo qualche tempo però, poco prima della maggiore età, Laura apparì radicalmente mutata nei pensieri e nei comportamenti, tant'è che quell'anno si dimenticò perfino dell'appuntamento abituale con le compagne di scuola il

giorno dei Ceri in piazza Grande per l'alzata, svegliandosi soltanto all'ora di pranzo a festa consumata già per la metà. Specchiandosi in bagno ella si compiacque con gioia per la pelle bianca del viso che tanto le piaceva in contrasto con il nero intenso dei capelli, e decise per l'occasione di passarsi un leggero velo di rossetto sulle labbra e un'ombra di matita sugli occhi.

Quindi uscì di casa diretta verso quel bar del centro storico ritrovo quotidiano di certi suoi ultimi conoscenti poco raccomandabili, che l'opinione pubblica definiva semplicemente "fannulloni".

E lì trovò vocianti radunati di fronte l'ingresso della sala giochi che bevevano birra ghiacciata e assistevano annoiati al passaggio del corteo religioso con la statua del santo patrono.

Laura, che giorni addietro aveva pianificato nei dettagli la fuga per l'indomani, si fece largo tra la folla e sulle punte dei piedi, e con entrambe le mani protese in avanti, sfiorò appena la mantellina giallo ocra di Sant'Ubaldo.

Fu in quel momento che un ragazzo più grande di lei la trasse indietro per le spalle e con accento romano e tono imperativo le sussurrò all'orecchio: "S'enannamo domani hai capito". Al che Laura con impeto lo abbracciò al collo e pianse.

Alcuni in seguito dissero di averli visti per l'ultima volta a notte fatta scendere a piedi dal monte dietro la barella illuminata dei santi; lui aveva il volto tirato in un'espressione di responsabilità matura mentre lei cantava ammaliata "O lume della fede". Si tenevano per mano e sembravano felici.



Ente Ceri da riproporre

di *Elvezio Farneti*

È giunto il momento dell'Ente Feste dei Ceri. A suo tempo avevamo tentato di costituirlo, ma non ci siamo riusciti. Oggi la sua nascita non è più rinviabile. Nel rispetto delle singole individualità istituzionali il Comune di Gubbio, la Diocesi, l'Università dei Muratori, il Maggio Eugubino e le Famiglie Ceraiole debbono incontrarsi per discutere la formazione, i compiti e le funzioni. Dopo l'esternazione e la conseguente promessa del formale riconoscimento da parte dell'UNESCO secondo la quale i Ceri e la loro Festa rappresentano "Bene Comune immateriale dell'Umanità" è indispensabile la costituzione di un adeguato ed unitario organismo.

Qui di seguito è riportato l'oggetto Sociale della costituenda Fondazione o Ente Festa dei Ceri di cui se ne discute agli inizi dell'anno 2002.

La Fondazione o Ente Festa dei Ceri, si propone lo scopo di promuovere la diffusione e la tutela del folclore Eugubino, attraverso un consistente programma di iniziative, in collegamento con la realtà folcloristica Europea ed internazionale per la realizzazione, tra gli altri, dei seguenti progetti fondamentali:

a) Ricerca della pace tra popolazioni, etnie e razze in guerra o in aperto contrasto tra di loro, attraverso la delegata partecipazione delle stesse alla Festa dei Ceri. Tale Festa, interpretata e vissuta come offerta simbolica della vita umana al proprio credo spirituale, gli Eugubini al proprio Patrono S. Ubaldo, ha come fine il conseguimento del Bene Comune, attraverso la riconciliazione delle persone partecipanti.

b) Seminari, concorsi e riconoscimenti periodici, riguardanti opere e vicende umane, da chiunque eseguite (vissute, che abbiano contribuito ad esaltare i principi fondamentali di Civiltà Ceraiola quali:

- Conseguimento del Bene Comune;
- Offerte di ogni tipo, finalizzate alla riconciliazione. Solidarietà elargita con ogni mezzo e forma;
- Lealtà, sincerità, onestà, umiltà e tolleranza praticate e sostenute, anche singolarmente, nel vivere quotidiano.

Ricordo indelebile postumo di coloro che in vita hanno dato lustro ai predetti principi o ad alcuni di essi.

c) Acquisizione e utilizzazione di siti, plessi e ambienti ove poter ubicare le sedi della memoria vivente e di quella storica del folclore Eugubino, dislocandole nell'ambito territoriale Comunale, Regionale, Nazionale e Internazionale.

d) Recupero, conservazione ed esposizione di materiale artistico, storico, culturale, iconografico, fotografico, audiovisivo e multimediale al fine di far conoscere e tramandare alle future generazioni le nostre origini e le nostre tradizioni.

e) Cura degli aspetti simbolici e coreografici delle varie manifestazioni folcloristiche al fine di renderle sempre più aderenti al periodo storico di riferimento e maggiormente

fruibili alla partecipazione di tutti coloro che desiderino assaporare l'autenticità di certi eventi storici, culturali, sociali e religiosi (o spirituali).

f) Redazione e stampa del periodico della Fondazione o Ente Festa dei Ceri unitamente alla promozione di incontri, dibattiti e seminari di studio, con la partecipazione di esperti nazionali e internazionali, riguardanti tutti i temi del folclore Eugubino.

g) Indottrinamento delle giovani generazioni ai principi fondamentali di Civiltà Ceraiola.

Da parte di tutte le componenti della Festa è necessario un atto di umiltà sentimento che da sempre ha caratterizzato lo spirito Ceraiole. I Ceri sono stati, sono e saranno sempre il nostro meraviglioso vivere quotidiano. Ampliando con spirito solidale il loro orizzonte, siamo convinti di riuscire a migliorare anche il futuro della nostra umanità.



Sant'Antonio Abate.

Aldo Ajò - 1982 ca.

Archivio periti

Quarant'anni e non li dimostra

la Famiglia dei Santantonisari



Quarant'anni fa veniva Ufficializzata in Palazzo Chiocci, alla presenza del compianto notaio Franco Marchetti, la Famiglia dei Santantonisari, già da tempo esistente. Era il 5 maggio 1968. Da allora ad oggi, con lo stesso spirito, solidarietà ed amicizia la Famiglia è cresciuta. Sarebbe lungo elencare tutte le iniziative e non spetta a noi dare giudizi.

Quarant'anni, spesi pur con tutte le lacune possibili, nelle finalità per cui la Famiglia era nata, non sono cosa da poco. Un patrimonio che i Santantonisari sono chiamati a conservare e ad accrescere.

Per tale ragione che l'attuale Consiglio della Famiglia presieduto dal Presidente Alfredo Minelli ha inteso organizzare per questo evento numerose iniziative volte a festeggiare questi quarant'anni di vita con il seguente programma:

Il primo appuntamento è stato sabato 19 aprile u.s. nella

chiesa di S. Maria Nuova via Nelli alle ore 18.00 dove si è tenuto il Concerto della Banda Santantonisara con musiche di lirica e della tradizione ceraiola diretti dal maestro Mauro Balducci. L'evento ha riscosso un grande successo di pubblico.

Sabato 10 Maggio presso la Taverna di via Fabiani con inizio alla ore 17.30 Celebrazioni del 40° con interventi e la presentazione di una rivista a cura della Famiglia dove con articoli e immagini verranno riproposte tutte le attività e iniziative di questi quaranta anni. Seguirà la consegna di riconoscimenti ai Soci Fondatori e i vecchi Presidenti che negli anni si sono succeduti alla guida della Famiglia. E in chiusura verrà presentata l'opera pittorica realizzata dal maestro Franco Venanti, presente alla cerimonia, con intervento di Francobaldo Chiocci. L'opera è stata voluta proprio per dare seguito a quelle già realizzate negli anni passati dagli artisti Morena e Purificato. La chiusura dei festeggiamenti sarà domenica 8 giugno per l'intera giornata al Castello di Colmollaro (proprietà DePretis) con una giornata all'insegna dell'allegria Santantonisara dove saranno invitati tutti i Soci e non soci con le loro famiglie a trascorrere una giornata dove tutti si possano ritrovare insieme nello spirito Santantonisaro.

Progetto per le scuole medie "Impariamo a conoscere i Ceri e la loro Festa"

Abbiamo iniziato, insieme alle altre Famiglie Ceraiole, all'Università dei Muratori, Maggio Eugubino e la Curia Vescovile con il patrocinio del Comune di Gubbio il terzo anno di incontri "Impariamo a conoscere i Ceri e la loro Festa".

Il ciclo di incontri è dedicato agli alunni del primo anno della scuola media "Ottaviano Nelli" e "Mastro Giorgio" ed è tenuto rispettivamente con cadenza mensile e trimestrale nel corso dell'anno scolastico 2007/08.

L'entusiasmo e la partecipazione dei giovani è notevole e le risposte, annotate sui diari, sono a dir poco entusiasmanti.

Ciò ci induce a proseguire il lavoro con impegno e sacrificio certi che le future schiere di Ceraiole riusciranno a tramandare la nostra meravigliosa Festa con spirito di amore, fede, amicizia, fraternità, solidarietà e riconciliazione, cioè con quei valori universali che l'UNESCO intende riconoscerci.

Elvezio Farneti



Le due passioni di Luca: Sant'Ubaldo e i Ceri

di Paola Capannelli Guidarelli

Ho la grande gioia di avere un nipotino come Luca, un bambino biondo, riccioluto, dagli occhi grandi ed estremamente espressivi, dall'aria gioiosa e sorridente, dai modi esuberanti ed esplosivi.

Luca ha poco più di tre anni e per me è proprio un bambino speciale, ma... sarei una nonna normale se non lo considerassi così?

All'asilo lo chiamano "Ciccio bello" ed ha, da sempre, due grandi passioni: Sant'Ubaldo e i ceri. Le statue del Santo, ormai più o meno mutilate, sono molto spesso le sue compagne di gioco, la "mitlia", il piviale e il pastorale, le parti più apprezzate.

Già da piccolino quando vedeva un'immagine del Santo, la riempiva di baci; poi, a mano a mano che è cresciuto, è diventato più esigente, e spesso ci ha costretti a fare il "pellegrinaggio" alla chiesetta dei Muratori dove immancabilmente si arrabbiava perché la trovava chiusa! Ricordo che un giorno ci esercitavamo usando un libricino che riproduceva i vari colori. Per prima cosa, ho mostrato a Luca un disco verde facendogli notare che era dello stesso colore dell'erba del prato, poi è toccato al rosso, lo stesso colore di un pomodoro maturo, quando siamo arrivati al giallo, mi è sembrato naturale paragonarlo a quello del sole, ma Luca mi ha subito ripreso dicendo: "Ma no, nonna, è come la camicia di Sant'Ubaldo!"

Come poteva competere lo splendente giallo del sole con quello ancora più splendente della sua camicia preferita?

Dire che Luca non abbia respirato in casa una forte carica di passione ceraiola, non sarebbe corretto, ma è certo che il suo entusiasmo per Sant'Ubaldo e la festa dei ceri, va ben oltre il canonico periodo ceraiolesco!

Da sempre i suoi compagni di gioco preferiti, impersonati dagli "omini" della Lego, sono: il "capodieci", le "punte" e i "bracceri" e, da attore consumato qual è, ora imita il passo cadenzato dei tamburini e il rullo dei loro tamburi oppure sale in groppa al suo cavallino e, facendolo nitrire e galoppare, dopo aver impugnato una piccola canna da pesca, a mo' di sciabola, impersona il primo capitano; infine termina la sua carrellata di personaggi, deponendo "l'arma" ed afferrando la tromba con la quale, con un galoppo lanciato al massimo delle sue possibilità e di quelle del suo "destriero", finge di

essere il trepidante trombettiere e, a nulla servono le raccomandazioni e i rimproveri della mamma preoccupata per la quiete dei vicini!

A mano a mano che Luca è cresciuto, il gioco è diventato sempre più complesso e articolato e, da semplice attore, ha cominciato a diventare anche un esigente regista.

Quando capita che nonni, zii e cuginetti si ritrovano a casa sua, subito si organizza, prende cavallo, tromba, vari strumenti musicali, "tre ceretti" e comincia a distribuire in maniera seria e convinta i vari ruoli. Poi, prima di salire sul cavallo per aprire la sfilata, sistema quelli che devono costituire la banda, il bello è che non vuole che siano dei semplici figuranti, ma esige che ognuno di loro suoni i suoi strumenti

musicali giocattolo le cui melodie vanno da "La vecchia fattoria di zio Tobia" a "Fra Martino campanaro". È facile immaginare quanto variegato e pittoresco sia il concertino che così prende vita! Infine i ceretti, portati da tre persone devono chiudere la singolare sfilata. Quando tutto è pronto, Luca dà il via.

Il percorso è obbligato: bisogna fare tre o quattro giri intorno al tavolo della sala da pranzo che, per l'occasione, deve essere liberata, per quanto è possibile, da ogni ingombro.

Ultimamente Luca, non contento di tutto questo, ha lanciato una proposta ancor più impegnativa: quella di portarci tutti in strada a "sfilare" e... a pensarci bene, non ha tutti i torti..., il tutto

sarebbe molto più realistico ed entusiasmante!

Ricordo una volta in cui i presenti non si sono prestati al gioco, Luca prima ha provato energicamente a protestare, poi, non ottenendo il risultato desiderato, si è eclissato per un po'.

Quando è ricomparso, gli abbiamo chiesto dove fosse andato, lui ci ha comunicato con un'aria seria e rassegnata che aveva "scaviato" i ceri dopo averli portati sulla basilica di Sant'Ubaldo. A conferma di quanto detto, ci ha portato nella sua cameretta dove abbiamo potuto vedere i ceri ritti su dei piedistalli di fortuna con dietro le barelle appoggiate al muro.

Quando penso a Luca ed al suo appassionato entusiasmo per i ceri e Sant'Ubaldo, mi viene spontaneo chiedermi: "Ma, ceraioli si nasce o si diventa?"

Forse un po' l'uno e un po' l'altro!



N.d.r. Anche st'anno l'Carlinga c'ha ridato il suo quaderno d'appunti sulle sue scenette tragico-comiche (che fanno ride solo ta lù) rivendicando la continuità della sua rubrica. Abbiamo cercato in tutti i modi di convincerlo a non pubblicarle anzi, sarebbe stato meglio sopprimere la sua rubrica.

Risultato: grande incazzatura da parte sua e conseguenza ...INFARTOcorsa nel nuovo ospedale di Branca l'hanno arpreso pe i capelli. Siccome non lo vogliamo sulla coscienza, onde evitare ricadute, abbiamo deciso di pubblicare parte dei suoi scritti, (le meno peggio, pensate come erano quel'altre!!) cambiando nome alla sua rubrica



Basta coi legumi

Riunione per la scelta dei candidati capodieci nella *manicchia* delle Case Popolari. Dopo una piccola discussione sono stati accettati "I Cencio" candidato per la prima volta, e "Pisello" che in altre occasioni aveva presentato la sua candidatura all'interno della manicchia e sempre bocciato. Giacomo, forte sostenitore della teoria del candidato unico, sbotta: "Pe sta volta passi... ma pe 'l futuro n'voglio senti più parlà de piselli, pisellini o qualsiasi altro tipo de legumi!!!!"

Sms

Messaggio arrivato sul cellulare di un candidato durante le votazioni a Capodieci di Sant'Ubaldo. "Per fare un grande trombatore non basta un Pisello"

Maternità a Branca

I Gualdesi sono preoccupati che i loro futuri figli sulla carta d'identità vedranno scritto "nato a Gubbio". Ma i più preoccupati dovessimo esse' noi altri: loro co 'stà scusa potriano veni a pià i Ceri ed addirittura alzalli, noi altri sui sumari loro 'n ce faranno mai montà !!!

Mejo morì che gi a Branca

"Dottore se me dovessi senti male 'l 15 maggio 'n me portate a la Branca. Preferisco morì a Gubbio !!!"

Elezioni Santubaldare

Grande afflusso di "Ceraiole" per le votazioni del Capodieci. Ogni nuovo elettore viene iscritto nel registro dei votanti e oltre all'anno di nascita viene richiesta la manicchia di appartenenza.

Un "ceraiole" all'uscita dal seggio chiede all'amico: "M'honno chiesto de que manicchia so'... ma qu'è sta manicchia???" Risposta: "Son cazzo qu'è...piamo 'na fetta de ciambelotto e bemo 'n bicchiere de vino tanto amò emò votato".

Cocco hi sbajato seggio

'L *Generale*, quello che vende 'l formaggio giù 'l mercato, noto santubaldaro, 'l giorno dell'elezione del Capodieci, sparato, entra nella sala degli Arconi dove in occasione del rinnovo dello statuto e in quello del consiglio era allestito il seggio. Appena entrato si sente dire "Guarda che te 'n pui votà !!!" Al che molto adirato: "Come sarebbe a di... io ho sempre votato!!" "Avrai sempre votato, ...ma cocco j sbagliato seggio... to qui se vota pe 'l capodieci de San Giorgio...per quello tuo hi da gi giù la Taverna."

Distribuzione del 'mazzolino'

Un ceraiole piuttosto piazzato riesce a mettere le "mani" su una casettina di mazzolini, subito ripreso dagli addetti alla distribuzione con il quale si giustifica: "Li dō ta gli amici... mica ce fò 'na frittura!!!"

Consigli per i lettori dal medico curante di Carlinga.

'Ste battute n'hanno fatto ride' manco ta me; ma se incontrate il mio paziente, vi prego, ditegli che ve sete sbelicati da le risate. Ogni piccola delusione può provocargli una ricaduta e stavolta, anche si c'ha i capelli lunghi (je no enno armasti pochi), è difficile che l'archiappamo. Salviamo una vita !!! (scherzi a parte)

L'ULTIMA SOLITARIA

Gubbio la cittadina umbra, rappresenta «un'altra Umbria» e di questa regione e la «città più straordinaria», anzi «ha un incanto come poche città italiane». È anche una delle città medioevali per eccellenza, ma per Piovene «dire che Gubbio ha un volto medioevale, non basta a definire l'anima». Lo scrittore veneto accentra la sua attenzione sulla vita religiosa di Gubbio, che sembra non aver subito alterazione e cambiamenti: «Si è prolungata nei secoli conservando la stessa atmosfera». Del resto una cerimonia antica come la Corsa dei Ceri che si svolge il 15 maggio «è una delle poche superstiti cerimonie popolari e sacre che non abbiano nulla della riesumazione turistica e folcloristica; ed a cui veramente la popolazione partecipi».

Piovene descrive questa festa con ampi particolari a partire dal Monte Ingino, dove c'è il santuario di sant'Ubaldo, vescovo del dodicesimo secolo, «miracoloso ed esorcista».

La sera prima della festa «i portatori attaccano correndo la pendice del monte fino alla vetta e al santuario francescano di Sant'Ubaldo, dove depongono i tre Ceri perchè vi siano conservati durante l'anno». Le parole virgolettate sono di Guido Piovene, uno dei maggiori scrittori del '900. Egli vide la festa negli anni Cinquanta. Il suo articolo è pubblicato, a chi interessa, su *Viaggio in Italia* (Baldini & Castaldi da poco ripubblicato). L'articolo «A Gubbio Piovene scopri i Ceri in corsa» (da cui abbiamo estratto questo flash) è apparso su *Avvenire* del 22 agosto 1999 firmato da

Fulvio Panzeri

VECCHI MODI DI DIRE

(di un lavoro fatto, fra i tanti)

«Anche questo è fatto», diceva quello che castrava i frati!

Saluti da Gubbio
... Alzata del Cero



1908. Piazza di San Lorenzo (P.za Bosone). 'Alzata' del Cero di Sant'Ubaldo.

Ho trovato! Ho trovato l'anello mancante tra l'uomo e la scimmia, avrebbe detto Darwin ai suoi seguaci.

Mi spiego. Dai documenti dell'800 e ancor prima.... i Ceri di legno colorato con in cima i tre Santi venivano "innalzati", "levati" se-pa-ra-ta-men-te! "Ognuno per sé e Dio per tutti", era il motto che durò fino al 1908. È strano. Quando si fa della storia, si trovano - è vero - dei documenti, ma non sempre quelli che si desiderano, in particolar modo quelli che segnano

'ALZATA' DEI CERI

di Adolfo Barbi



1909. 'Alzata' dei Ceri dietro il complesso conventuale di San Pietro.

Foto Tili

"i mutamenti". Nell'evoluzione della Natura, della Società, di un Popolo esistono improvvise e radicali "discontinuità", o per ragioni di sopravvivenza o per adeguamento ai "tempi nuovi". Neppure le tradizioni popolari sono esenti.

Vengo al problema. Nel volumetto *La Festa dei Ceri e le sue antiche origini (1901-1910)*, scrissi a proposito dell'alzata queste parole: «La testimonianza dell'alzata dei tre Ceri è una splendida fotografia del 1909, lungo l'attuale via di Fonte Avellana, di fronte al refettorio e all'abside della chiesa di S. Pietro. Rimane dunque, un margine d'incertezza di tre anni (1906-1908), che si riduce a uno se si considera la foto di gruppo dei ceraiole di S. Ubaldo scattata nel cortile dell'Astenostrofia Mosca e l'invito alla *tavola bona* del 1° Capitano nei locali dello stesso palazzo. Questi due documenti del 1907 inducono a pensare che l'alzata del Cero di S. Ubaldo fosse avvenuta nell'antistante Piazza Bosone».

Non si esclude che tale cambiamento, di portata storica, sia successo nel 1908. Il 15 maggio di quell'anno Gubbio si trovò al centro di due grosse manifestazioni: la Mostra Agricola e il 1° Congresso dei circoli cattolici "Gioventù Nova", che avevano richiamato molta gente».

Supposizioni, solo supposizioni, ma non ero andato molto lontano! Due anni fa, a casa del bravo Massimo Bci, consigliere del "Maggio" vedo una cartolina datata 1908. L'alzata del Cero di Sant'Ubaldo nel...? Boh! Un lampo di genio. Dissi a Massimo: «Ma questa è Piazza Bosone». Scendemmo in strada con la cartolina in mano e arrivammo sul luogo. Era Piazza Bosone!!! La cartolina divenne, lo stesso anno, un poster bellissimo edito dal *l'Eugubino*, in omaggio ai suoi affezionati soci.

Finalmente spiegato l'anello mancante, meglio dire "l'anno mancante" Il 1908 fu l'ultimo anno in cui i Ceri furono "levati" da "singoli". Nel 1909 un cambiamento epocale!

Peccato il ritardo. Ma, come dice un vecchio detto, "meglio tardi che mai". Un grazie a Massimo e al "Maggio Eugubino".

Ci voleva la pubblicazione "Ceri, fuochi, alberi di Maggio. I riti di Primavera", con prestigiose firme, e vari sponsor per sentire ancora qualche cavolata.

«I tre Ceri portano le effigi dei santi protettori delle tre Corporazione. Le corporazioni di S. Ubaldo (muratori e scalpellini) con i "ceraiole" che indossano la camicia gialla; la Corporazione di Sant'Antonio Abate (contadini e studenti con una originale commistione del mondo rurale con quello urbano) con camicia nera; la Corporazione di S. Giorgio (artigiani e merciai) con camicia azzurra».

A parte l'ordine di successione, non esistono più le Corporazioni.

Esistono ora le "Famiglie ceraiole" che sono tutt'altra cosa!

Andiamo avanti: «prima della competizione... si svolge la cerimonia dell'Alzata durante la quale i ceri distesi a terra sono messi in posizione verticale e quindi caricati sulle spalle dei corridori (ceraiole)». Ancora: «la corsa, che costituisce un piccolo miracolo di equilibri, di sforzi fisici e di spirito agonistico, assegna la vittoria al primo dei tre ceri che entra nella basilica sul monte, lasciando gli altri due fuori del portone che viene chiuso dopo l'ingresso del vincitore».

Pare che il pezzo, cosparso di tali fiocellini, sia di un certo Alberto Pellegrino.

Con il patrocinio del Comune di Gubbio, Provincia di Perugia, Ass. "Maggio Eugubino", Università dei Muratori, Famiglie Ceraiole.

Domanda: Il Sindaco, l'Assessore provinciale e i 5 Presidenti non leggono prima di... dare il loro assenso?

Adolfo Barbi

(rivolgendosi ai figli miei e tristi)

- Me fat adama l'anima el core!
- Se chiuppo 'na roccia te pelo le gambe
- Te do 'nventolone che te farcon i fin
che campi!

di Giorgio Bettelli

INDAGINE N.1 MOLTI CERAIOI VORREBBERO CHE:

- Se parlasse de meno dei Ceri fori Gubbio (doppo lagnamoce si la Lorenzetti li paragona co' la festa del torcolo...).
- La settimana dei Ceri 'n se truasse più manco 'na goccia de vino (almeno smetteranno de scambià la festa dei ceri pe' 'na festa de 'mbriachi).
- Se smettesse de portà ai 'Ceri piccoli' i fii de quelli che 'n c'entreno niente co' le tradizioni nostre (doppo piagnemo quando da grandi fregonò 'l posto de ta i fii nostri).
- Se smettesse de portà a la mostra i Ceri fori le mura (prima o poi i santi se ancazzano, scendono dal cero e c'aspettono a le sei sui Neri).
- Qualcuno dei tuttologhi spiegasse que c'entrano i Ceri coi Candelieri de Sassari, i Gigli de Nola e 'l Carro de Santa Rosa (ce manca solo 'l pioppo de San Pellegrino e quello de Isola Fossara! A meno che questo 'n serva per alargà 'i orizzonti mangerecci...).
- 'N se smoccolasse si cade 'l Cero (la colpa 'n è del Padreterno ma de solito è de qualcuno, grosso e cojone, che ampiccia e fa anciampà e i riferimenti 'n enno per niente casuali!).
- La coradella 'n fosse più 'n sogno per chi porta giù i ceri (si volete sapè chi con carichi de vaschette sfama 'i ospiti a casa sua ve l'dico, senza mette 'n discussione la bona fede de 'i addetti a la distribuzione).
- I stendardi e i pennoni venissero esposti solo in città (o almeno 'n te la Diocesi...).
- Le donne, 'nvece de piasse mezza festa armanessero a casa a badà i fii.
- Ai vejoni i ceraioi se tornassero a puntà... e no per 'mbriacasse.

INDAGINE N. 2 COSA NE PENSI DEI CERI PATRIMONIO IMMATERIALE DELL'U.N.E.S.C.O.?

(che vol di "United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization", per gl'ignoranti Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura)

- 'Sto Unesco me pare 'n nome rumeno... 'n è che ce gimo

a ammischià troppo? (*Sciupet*).

- Ma 'sto Unesco 'n l'avéono amazzato? (*Sciupet*)

- Sì, 'l patrimonio spartimocelo!

- Matrimonio? Sì, tanto n'ce n'ho pochi! (*Gambabuzza*)

- 'N è che gimo a cercà più fregature? (*Gambabuzza*)

- 'N è che doppo da tutto 'l mondo vengono a votà 'l capodieci?

- 'N basta che da Perugia e da Roma vengono a magnà a sbaffo, li gimo a cercà dapertutto?

- E io que ne so? (*un Capitano*).

- Si arvenisse quel porino 'n bicchiere de olio de ricino 'nve leva nisciuno!

- Senti Cernicchi, che io 'n me ne antendo.

- C'ete 'l marchese Barbi che sa tutto e te venghi a rompi i cojioni proprio de ta me?

- Facessero come vojono, basta che 'n ce levono 'l vino! (*Peppe 'l conte*).

- Ma què ce li vojono portà via?

- Stà attenti piuttosto de 'n tajamme col rasoio, 'nvece de chiede 'ste cojonerie (*un cliente*).

- Io 'n so' del posto, so' de Costacciaro (*'l Gige de Costacciaro*).

- Pole gi bene, ce fanno 'na bella vetrina, tanto 'n cerno altro! (*'l Peo*).

- 'Ste questioni per me enno troppo difficili, ma adesso che m'hi spiegato que robba è sto NESCO, io saria favorevole. Cossì, quando ariveno tanti forestieri, je famo pagà 'l bijetto ma hanno da stà da 'na parte, senza rompi le palle. Perché quando io vo a l'Ottobrefesta (Oktoberfest ndr) a Monaco la birra te la fanno pagà. Ma però, a pensacce bene, si doppo i Ceri enno conosciuti 'n tutto 'l mondo, magari anche 'n India, que emo da sfama anche i Sikke? (*Reccconi*)

- Per carità (*Zurla*).

- 'Na volta dimo de arportà i Ceri a 'n atto de fede per Sant'Ubaldo e ce damo i cazzotti 'n tel petto e giù processioni e padrenostri. 'N altra volta volemo portà la festa a 'no spettacolo pe' i turisti e giù sbandierate, maggiorette, stamburate, taverne, balli, feste e chi più ne ha più ne metta. Adesso scappa fori 'sto UNESCO. È ora de spiegà bene que ce volemo fa'co 'sta festa, perché si è 'na robba, 'n po esse 'n antra' (*'l Che*).

DAL PONTE DE S. MARTINO

di Giorgio Bettelli

L POSTO SOTTO 'L CERÒ ('l lascio o 'n lo lascio: questo è 'l dilemma!)

- A 'n sangiorgiaro che sta dietro de ta 'n amico che s'è operato d'ernia: "Pò esse' che 'l lascio, ma 'l dottor Ambrogi m'ha detto che pe' 'l 14 so' a posto comunque te 'l 15 fatte vedè!"
- "To 'l posto te l' lascio, basta che fi fa da braccere de tal fio del direttore de la banca, perché ... c'ho i cazzi miù..."
"Ma 'n è manco de Gubbio!"
"E perché, te de du sai?"
"Ma du è scritto che 'l padre ha da lascià 'l posto de tal fio?"
"Lascià!?! È lu che se l'è preso. Con tutti i posti che c'anno, proprio de ta me m'è venuto a rompe i coijoni!"
- Ad una riunione di Santantoniari: "io me so' rotto le scatole de pià 'l cerò su da la Cia quando tocca mettelo giù..." (dal fondo della sala una voce) "C'hai ragione, è mejo che 'n venghi manco lassù!"
- Ad una riunione, entra baldanzoso un giovane: "Chi lascia?"
Silenzio... Poi una voce cavernosa: "Fra cazzo!"
- Ta lo Zucca: "Alora, 'sto posto me l' lasci o no?"
"Dipende... pèschi a l'inglese o a roubasienne?" (per chi 'n lo sapesse da quando ie hanno detto che quelli robusti come lu enno più adatti sul buchetto, va a pèsca!)
- "Oh, me l' lasci?" "Quando l'ho da lascià de ta te, l' lascio de ta uno de Tirana"
- Ad una riunione "È ora che damo 'l cambio de ta 'sti ceraioli, date spazio de ta i giovani, fate come me che ho lasciato che c' avéo trentanni!"
"Ahh, e ci fatto 'n piacere da cazzi!"

I CERAIOLI CHE N'CRESCONO MAI!!!



Cerò de S. Giorgio, capimuta: Giorgio Michele e 'Pepero'.

- 'N te la Piazza de San Martino: "Va bene che 'l porti senza braccere, ma amò è ora che me l' lasci, mica posso fuggite sempre a fianco!" " Ringrazia Dio, almeno 'n porti 'l peso!"

GRAN FINALE (pe' stanno accontentateve che de cojonerie 'n ce n'ho più)

- "Sa quant'era mejo si portàono i Ceri a Branca e lasciàono l'ospedale a Gubbio!"
- "Si le signorine col tamburo servono per abelli la sfilata, almeno piamole bone, magari de serie A dal Brasile" (Reccconi).
- Dialogo fra Giuliano, lo Zucca e Andrea de Mommo. Andrea: "Basta co 'ste magnate e beute la sera dei Ceri! Si dovessi alza 'l Cerò io, du tozzetti 'n ciambelotto e già me pare troppo!" Giuliano: "Ma que, si scemo? La sera dei Ceri, quando arvengo da pèsca stracco morto, 'n me vui da almeno 'n piattuccio de capeletti e 'n panino co la porchetta? Ma alora si 'n pidocchioso!"
- In un negozio a San Martino entra una bella signora extracomunitaria che cerca un noto artista fabbroferraio: "Io cerca si stato qui, Dagoberto per chiava." Qualcuno gli risponde: "De toqui 'n sè visto, gite a vedè li da Stefano, ma si l' cercate per chiavà, la botega l'ha chiusa da 'n pezzo!" (ovviamente lo cercava per aggiustare una chiave ndr)
- All'inizio della salita dei Consoli passano i Ceri e San Giorgio è attaccato a Sant'Ubaldo (fortuna che qualche volta succede!).
- Un Sangiorgiaro salta euforico rallenta il flusso di gente, un forestiero lo spintono chiedendo perché non passa avanti. Il nostro risponde: "Ma vaff...., tonto, ma 'n lo vedi che la strada è stretta?"
- Un lontano piovoso 15 maggio, un rappresentante di commercio, ignaro del fatto che quel giorno fosse la Festa dei Ceri, percorreva la Pian d'Assino venendo verso Gubbio per rientrare in sede ad Urbino. All'altezza di Camporeggiano, intorno le nove del mattino, in una semicurva viene superato ad alta velocità da una lancia Fulvia. Questa, nel concludere la manovra, sbanda e finisce contro un muro. Questo è il suo racconto: "Oddio, ho pensato, quello si è ammazzato! La macchina era distrutta fino all'abitacolo. Mi fermo per prestare soccorso, ma il conducente già era uscito dalla macchina con un bel taglio sulla fronte ed il sangue che usciva copioso dal naso. Questo mi viene incontro senza neanche girarsi a vedere i danni della macchina. Sale in macchina chiedendomi in modo concitato di portarlo subito a Gubbio mentre si tampona il sangue con un fazzolettone rosso. Ho pensato fra di me " Che giornata!

di Giorgio Bettelli

Anche la croce rossa mi tocca fare!". Mentre venivamo verso Gubbio a tutta velocità, il malcapitato continuava ad incitarmi: "Fugge vecchio, fugge che 'ngne la famo!", mentre notavo che sotto l'impermeabile ormai tutto insanguinato era vestito con una camicia azzurra e un paio di pantaloni chiari. Intanto lui continuava ad esortarmi: "Movete tonto, daje 'l gassel!" mentre io ero sempre più preoccupato per il suo stato di salute. Quando siamo arrivati a circa un km dall'ospedale, superato l'Hotel dei Cappuccini, il ferito ha cominciato a gridare: "Fermete, fermete, io scendo de to qui, grazie tanto. So giusto 'n tempo 'n tempo pe la sfilata". Solo qualche anno dopo ho assistito alla Festa dei Ceri e solo allora ho capito il senso di quell'avventura."

- Raccontata da un Santubaldaro che controllava all'ingresso della taverna i votanti per il capodieci. Al primo di un gruppo chiede: "De què manicchia sei?" E quello girato verso gli altri: "oh... que è 'sta manicchia?"
- Garibaldi con mille garibaldini ha fatto l'Italia, noialtri Sangiorgiari e i Santubaldari per fa rompe 'n cocchio eravamo quasi 1500! (*l Tina*)
- Un anziano seduto sugli scalini di San Domenico durante la mostra guarda perplesso il Cero di San Giorgio con molte donne sotto la stanga ed i ceraioli intorno che applaudono. "Sbattete, sbattete le mani cojoni, che si riescono a rompi 'na brocca anche pe' scherzo, doppo voialtri piàte cazzi!"
- In un negozio due sangiorgiari discutono se è stato opportuno ritardare l'uscita del calendario in quanto per un errore tipografico era stato marcato in rosso l'11 ottobre anziché l'11 settembre. Un terzo, (*uno de quelli devotissimi al Patrono*) attento alla discussione, interviene: "Hanno fatto bene a correggerlo, 'n se pole scherzà co l'11 settembre. L'attentato ta le torri gemelle a da esse arcordato".

Verone, 1975



Gambaluzzi in mezzo a due grandi (Tino e Franco) con la gravata da "na parte curta e del'altra mozia. Come sarà adesso?

- *Cioceri e 'l dentista:* "Dottore, 'n posso cantà 'n te la taverna perché me balla la dentiera". "Ringrazia Dio si balla, vol di' che canti bene!"
- *Receconi domanda de ta lo Zucca:* "Ma ta Elton John che s'è sposato co 'n omo, je possono nasce i fii?" "Come no, basta che l'adacqua tutti i giorni come i pumidori!"

Unicità della Festa dei Ceri

Da molte cose dobbiamo guardarci di questi tempi: una è la volontà di mettere la Festa dei Ceri sullo stesso piano di altre feste che popolano l'universo folkloristico e tradizionale italiano. Per chi si ritiene, come me, figlio della Tradizione, ogni collettività, ogni comunità di popolo ha il proprio nobile, storico retaggio, non amalgamabile, non "diluibile" nel magna informe di una modernità che tutto vorrebbe appiattare e distruggere. Il Palio di Siena è tale solo a Siena, inserito nella cornice storico - civico - folklorica senese, che è tale perché i senesi sono fatti in un certo modo, hanno vissuto e vivono in un certo modo, pensano, amano, sperano, gioiscono e si disperano alla loro maniera, che è diversa da quella di un eugubino, di un romano, di un milanese, di un napoletano. Se ciò non fosse vero, nella nostra amata Penisola avremmo non migliaia di feste distribuite su tutti i giorni del calendario, ma un'unica grande festa nazionale, da Trento a Palermo, lo stesso giorno tutti gli anni (che orrore sarebbe!). Invece, per grazia di Dio e volontà degli uomini, noi italiani siamo, per così dire, belli e vari.

È per questo che inorridisco quando sento che i commissari dell'Unesco vorrebbero giudicare la nostra Festa senza mettere neppure la punta del naso tra le mura urbiche il 15 maggio, standosene rintanati nel loro guscio newyorkese o ginevrino, o, peggio, chiedendo a noi Eugubini di portare i Ceri fuori dalla nostra città, in mostra, come fossero merce da esposizione, da fiera. Il tutto senza capire che i Ceri, fuori dalla città di Gubbio, sono come pesci fuori dall'acqua! Venga a Gubbio, chi vuol vedere i Ceri e ha l'ambizione di prendere decisioni sui Ceri (sempre che noi Eugubini siamo d'accordo...). Bene il riconoscimento dei Ceri come patrimonio dell'umanità, meno bene quando sento qualcuno mettere i Ceri sullo stesso piano di altre feste pur nobili ed antiche dove però la partecipazione del popolo, quantunque accorata, è di puro contorno (mentre a Gubbio sotto e attorno alle stanghe del Cero, nei momenti di tripudio laico e religioso assieme, siamo a migliaia), dove la venerazione per il Santo patrono si riduce a sagra (mentre a Gubbio S. Ubaldo, grande condottiero e grande Padre, lo venerano tutti, credenti, atei e agnostici, con un'intensità indescrivibile), dove una città vive in comunità e fratellanza totale almeno per un giorno (e nonostante certe polemiche che non mancano mai...). Gubbio è Gubbio perché è unica e i Ceri sono espressione di questa unicità e universalità che, lo dico senza razzismo alcuno, ma anche senza ipocrisia, concorre a formare il primato eugubino! Nessuno si senta offeso, perché ognuno è quel che la storia, il clima, la sensibilità, la religione ha voluto che fosse. Ognuno di noi (individuo o popolo) vive nella sua splendida unicità e particolarità, e tutti assieme concorriamo a formare quel meraviglioso sistema che è l'Universo, dove la varietà dà forma alla bellezza. Azzerare tutto, mettere sullo stesso piano i Ceri con la sagra di qualche genere commestibile, o con qualche festa inventata 30 anni fa o giù di lì, non significa stabilire l'eguaglianza, ma prendere per il sedere popoli e tradizioni. E distruggere la Bellezza, che, ce lo auguriamo tutti, salverà il mondo.

Luca Baldelli

Un sangiorgiario

di Giampiero Bedini

Sono arrivato come sempre in anticipo nella sala dell'Arengo, ancora interdotta a quasi tutti. Una scena mi colpisce: un sangiorgiario non più giovane accarezza il "Cero" quasi a volerlo risvegliare prima degli altri, ma con lo sguardo fissa il Santo, quasi a richiamarne l'attenzione. Ad Otello, vecchio "ceraiolo", è stato affidato un compito speciale: portare in Piazza, insieme a Giuseppe, la Statua di S. Giorgio, «presentarla» prima al «capodicci» e consegnarla poi a quanti dovranno provvedere alle operazioni successive. Otello ha gli occhi lucidi: pensa con commozione al momento in cui dovrà prendere tra le mani quanto sintetizza ed esprime quei sentimenti nobili di fede e di amore senza i quali la *Festa dei Ceri* non avrebbe significato alcuno. "Ho avuto paura di non farcela - si confessa. Lo scorso anno mi sono sentito male, ma grazie a «loro tre» (piega il capo verso le statue di S. Ubaldo, San Giorgio e S. Antonio) sono riuscito a rimettermi in piedi, anche se debbo aiutarmi con qualche boccata di ossigeno. A proposito spero che mia figlia arrivi in tempo! Vada come vada, comunque, oggi sono qui oltre che per dare ancora la mia «spallata», per rinnovare il mio grazie". Questione di minuti. Prendo posto dinanzi al finestrone per provare a descrivere quanto avviene in ed a beneficio di una Piazza super gremita; debbo però fermarmi un attimo quando con la coda dell'occhio vedo Otello, insieme all'amico Giuseppe, presentarsi all'inizio della scalea, alzare al cielo il «suo» S. Giorgio, fendere la folla che applaude entusiasta e portare a termine il compito affidatogli con un incedere che esprime religioso raccoglimento. Un ultimo sguardo verso il Santo che si prepara a completare ed a dare un senso di sacralità al Cero. Poi si fa da parte, gli occhi lucidi ed il petto che si gonfia non per effetto dell'ossigeno, ma per le sollecitazioni che arrivano dalla soddisfazione e dalla gratitudine. È uno dei tanti *miracoli dei Ceri* o, meglio, la conferma di quello che i "Ceri" effettivamente rappresentano ed esprimono. Una bella pagina da consegnare alla meditazione di tutti.

'Peppe Torcolo'

La Redazione



'Peppe Torcolo' con i suoi aiutanti in cucina.

Di seguito vengono riportate alcune battute spiritose di Giuseppe Battistelli soprannominato 'Peppe Torcolo', figura indispensabile per l'organizzazione delle Sale degli *Arconi* e della *Tavola Bona*, che da decenni presta la sua opera di collaborazione ai Ceri, sempre nell'ombra, mosso da pura dedizione alla festa e non da protagonismo.

- Sotto gli arconi di Via Baldassini una persona incontra *Peppe Torcolo* e gli dice:
"cef (Chef) ..., cef (Chef) ..., ma ieri n'eravate dietro il camion de la mondezza...?"
E *Peppe Torcolo* gli risponde:
"No..., era 'l gemello!"
- Nel periodo pre-ceraiolo, una ditta edile stava lavorando in una casa del centro storico; dalla finestra si sente un muratore che urla ad un altro:
"Du è l'martello...?"
E *Peppe Torcolo* che passava, sentendolo, risponde dalla strada:
"N'tel casetto del comò...".
- Dentro gli arconi di via Baldassini, i muratori stavano a taglià l'baccalà per il tradizionale assaggio del 14 Maggio.
Nel frattempo passa una persona che chiede ta *Peppe Torcolo*:
"Se po avè 'n pezzo de baccalà?"
E *Peppe Torcolo* gli risponde ridendo:
"Sì..., crudo".
- *Peppe Torcolo* commenta l'articolo su la *Tavola Bona*, pubblicato sul *Corriere dell'Umbria*, qualche giorno dopo il quindici Maggio. "Cinquanta cochì..., centosessantà quintali de pesce..., tremila e cinquecento persone..." poi *Peppe* aggiunge: "Manco giù la piazza...".

il Cero nel cuore delle donne

Tutto è partito da una cena in Taverna insieme ai ceraioli.

Ascoltandoli abbiamo capito che potevamo e dovevamo integrarci per portare un punto di vista femminile nelle varie attività in cui la Famiglia dei Santubaldari è impegnata ormai da tempo.

Le idee da noi proposte hanno avuto successo; così abbiamo continuato a frequentare dando vita ad un "Gruppo spontaneo" di donne Santubaldare che si è rilevato, non solo creativo, ma anche attivo spendendo tempo ed energie nelle iniziative culturali e folkloristiche della "Famiglia".

Il gruppo continua ad incontrarsi, aperto a tutte le donne che desiderano mettere le proprie idee ed il proprio tempo libero a disposizione della Comunità ceraiola.

Questo è il nostro modo di prendere il Cero.

Le Santubaldare



piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "Via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1993 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1881 AL 1980" che descrive analiticamente la festa nel suo evolversi. L'anno scorso *La Festa dei Ceri sotto lo Stato della Chiesa (1631-1795)*. Quest'anno il "Via ch'eccoli 2008" ha come inserto il volume *La Festa dei Ceri sotto il Ducato di Urbino (1384-1631)*. Chi è sprovvisto di qualche volume arretrato può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



A "VIA CH'ECCOLI 2008", supplemento a "Il Lato Uomo", hanno collaborato:

Università dei Muratori e Scalpellini, Lorenzo Pierotti (*Primo Capitano*), Maria Vagnarelli (*Secondo Capitano*), Massimo Farnelli (*Presidente*).

Hanno scritto: Dante Ambrogi, Luca Baldelli, Adolfo Barbi, Giancarlo Bellucci (*Carlinga*), Giorgio Bettadi, Paola Caparelli Guidarelli, Francesco Caparracci, Fabrizio Cece, Elvezio Farneti, Pietrangelo Farneti, Massimo Fiamoci, Orfeo Gonacci, Lucio Lupini, Tito Mazzarelli, Alfredo Minelli, Ubaldo Minelli, Ubaldo Orlandi, Erico Panfili, Lucio Panfili, Massimo Panfili, Fulvio Passeri, Pina Pizzicelli, Raniero Regni, Silvano Rometti, Nello Rossetto, Ettore A. Sannipoli, Gianluca Sannipoli.

Fotografie: Foto Gavinati, Photo Studio, Gianpaolo Pascolini.

Redattori: Tito Mazzarelli (*Famiglia dei Santubaldari*), Enzo Panfili (*Famiglia dei Sanguogiarri*), Adolfo Barbi (*Santunniavaro*).

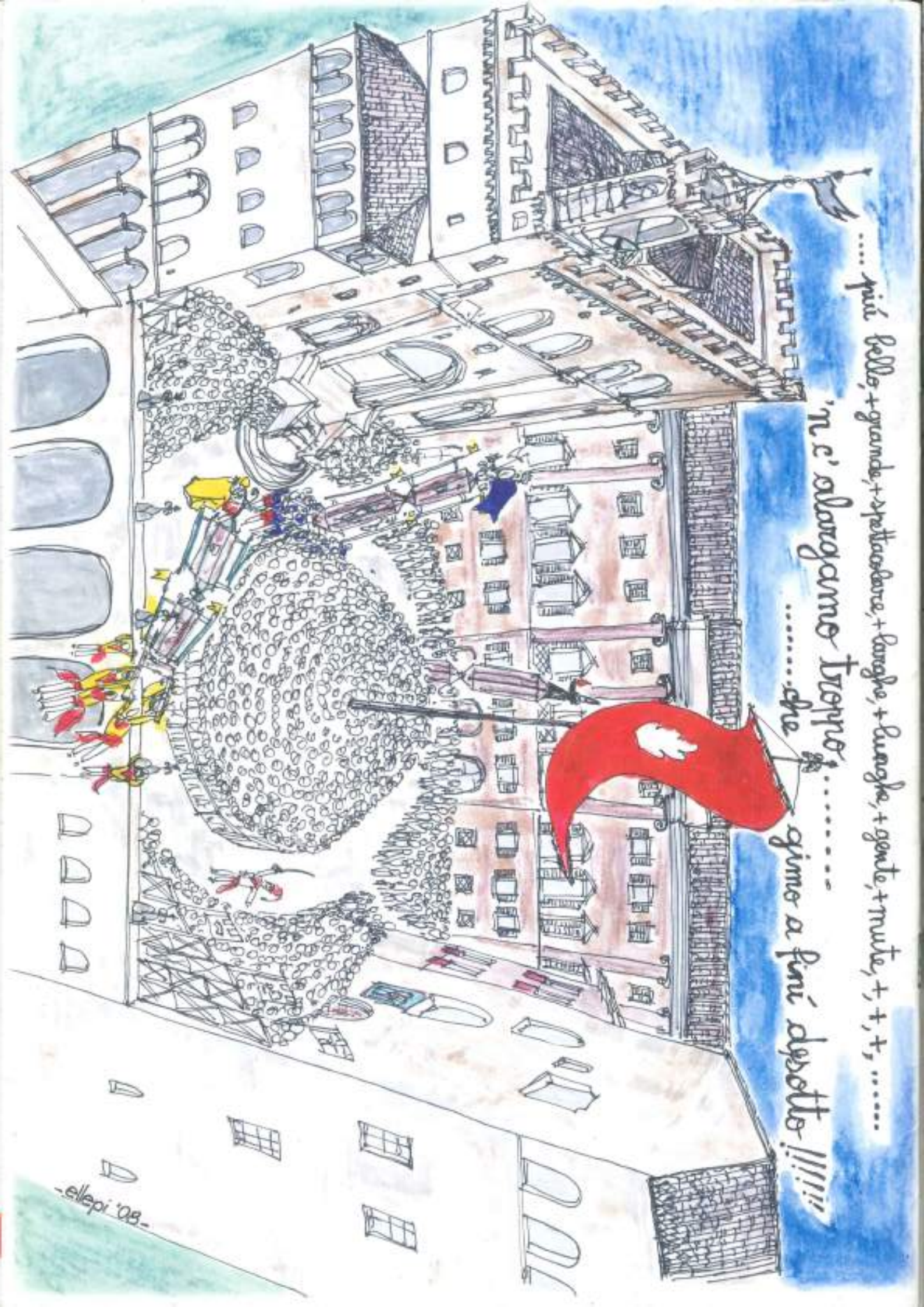
Caporedattore: Gianluca Sannipoli.

Impaginazione: Lapishma, Gubbio - tel. 075 922749 - info@lapishma.it

Stampa: Tipostampa - San Giustino (Pg).

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





..... piú bella, + grande, + spettacolare, + barocca, + barocca, + gente, + mute, +, +, +, +,

'n c' alorgame treppe!
gime a finì de sotto !!!!!!

-ellepi '09-